

SCUOLA DI BIBLISTICA

# Ricerche Bibliche

N. 66 – 2° trimestre 2026

Direttore Yasmina Khazan. La responsabilità degli studi pubblicati nella rivista si intende del singolo autore e non necessariamente dell'intera redazione. Per l'invio di materiale redazionale, materiale per la recensione, corrispondenza e segnalazioni: [direzione.biblistica@gmail.com](mailto:direzione.biblistica@gmail.com). Il materiale sarà accolto o meno a giudizio della redazione. L'autore che invia suo materiale per la pubblicazione è consapevole che se il suo materiale sarà pubblicato comparirà il suo nome quale autore. Tutto ciò che viene pubblicato è coperto da copyright (©) e può essere pubblicato altrove solo con il consenso scritto dell'autore.

Saremo lieti di pubblicare, se ritenuto interessante, materiale inviatoci dai nostri lettori. Questi scritti non devono essere necessariamente di tema strettamente biblico. Possono includere riflessioni e considerazioni spirituali. Non rappresentando la rivista alcuna confessione religiosa, non saranno soggetti a censura dottrinale. Ciascun autore parla per sé e ciascun lettore è in grado di formarsi la propria opinione, liberamente.

Copyright © Tutti i diritti sono riservati

## Indice ipertestuale

STUDI	
Emma Torlontano <i>L'arte della guerra spirituale</i>	2
Gianni Montefameglio <i>La chiamata di Dio e la nascita dal "vento"</i>	8
ARTICOLI	
Ugo Volli <i>Il Popolo del Libro</i>	18
OSSERVATORIO RELIGIOSO	
Liliana Biolcati <i>La Watchtower continua a condannare l'istruzione superiore</i>	21
SEGNALAZIONI	
Yasmina Khazan <i>Il Nuovo Testamento Aletheia 2018</i>	25

# Emma Torlontano

## *L'arte della guerra spirituale*

Il titolo di questa mia trattazione è una parodia del notissimo titolo *Arte della guerra*<sup>1</sup> di Sun Tzu, il generale e filosofo cinese vissuto probabilmente fra il VI e il V secolo prima della nostra era e il cui vero nome era Sunzi. Composto circa mezzo millennio prima della nascita di Yeshù, *l'Arte della guerra* è il più antico trattato di strategia militare.

Ora, che cosa ha mai a che fare un trattato sulla guerra con una trattazione biblica? Intanto, il testo di Sun Tzu ha avuto nei secoli grande influenza sulla filosofia orientale; in senso lato, un certo rapporto tra filosofia e Sacra Scrittura c'è. Secondariamente, *Arte della guerra* è a tutt'oggi utilizzato nelle scuole per dirigenti d'azienda in tutto il mondo. Più importante ancora, Sun Tzu non si limita ad indicare come sconfiggere i nemici sul campo di battaglia; egli insegna a gestire i conflitti anche nella nostra vita quotidiana. Pur essendo un testo semplice, esso racchiude una grande saggezza. Dietro le mentite spoglie di un trattato sulla guerra, il libro ci rivela come sia possibile evitare gli scontri, i conflitti, e - in ultima analisi - vincere comunque le sfide della vita; ci mostra che non si deve attaccare se non ci sono le condizioni giuste, ma adeguarsi allo stato delle cose e cogliere il momento giusto per agire; ci insegna a saper porre le basi per creare momenti propizi, sconvolgendo la strategia del «nemico». Dal punto di vista spirituale, chi sono i nostri nemici? Potremmo anche essere noi stessi<sup>2</sup>. La preziosità dello scritto di Sun Tzu sta nella sua applicabilità universale. Per ciò che ci riguarda, la sua applicabilità alla nostra vita come credenti.

Questa mia trattazione nasce su due presupposti biblici:

- “Esaminate ogni cosa e tenete ciò che è buono” (1Ts 5:21, TILC); “ogni cosa” include tutto ciò che non è biblico, perché nella Bibbia tutto è buono e tutto va tenuto.
- “Noi non dobbiamo lottare contro creature umane, ma contro spiriti maligni del mondo invisibile, contro autorità e potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso. Prendete allora le armi che Dio vi dà, per combattere, nel giorno della lotta, le forze del male e per saper resistere fino alla fine”. - Ef 6:12, 13, TILC.<sup>3</sup>



Nell'«esaminare ogni cosa» - nello specifico *l'Arte della guerra* - mi sono avvalsa della *lectio divina*<sup>4</sup>. La *lectio divina* (= lettura divina) è un approccio graduale al testo biblico che risale all'uso rabbinico; è un modo particolare di leggere la Sacra Scrittura. C'è uno stretto legame tra vita spirituale e parola di Dio. Leggere e studiare la Bibbia non è ancora *lectio divina*; leggere libri e perfino i giornali per discernere gli elementi spirituali che possono farci bene può essere *lectio divina* (in questo caso si tratterebbe di leggere la storia umana al modo dei profeti di Israele).

Iniziamo dunque la nostra particolare «lettura divina» del libro di Sun Tzu.

---

<sup>1</sup> In cinese classico 孫子兵法 (*sùn-dzu bìng-fa*).

<sup>2</sup> Al di là delle tattiche belliche, il libro tratta di preparazione, di flessibilità, di come gestire il cambiamento e le risorse in modo intelligente.

<sup>3</sup> L'apostolo Paolo esorta Timoteo a “continuare a combattere l'eccellente guerra”. - 1Tm 1:18, TNM.

<sup>4</sup> Cfr. [La lectio divina](#).

«La guerra è il compito più importante che uno Stato possa intraprendere, la base sulla quale si decide la vita o la morte del paese» (*Adg 1*)<sup>5</sup>. Così inizia l'*Arte della guerra*, che nella nostra particolare lettura diventa: La guerra spirituale è il compito più importante che io possa intraprendere, la base sulla quale si decide la mia vita o la morte spirituale.

Mi richiamerò, di seguito, ad alcuni punti specifici del libro in cui trovo applicabilità alla vita dei credenti. Ciascuno, leggendo il testo del generale e filosofo cinese, potrà trovare altri spunti, magari più personali. Alla fine proporrò uno schema comparativo tra l'*Arte della guerra* e la Sacra Scrittura.

- «Prima di una battaglia, colui che nel tempio degli antenati avrà scoperto che la maggioranza dei fattori considerati sono in suo favore sarà certo di avere buone possibilità di vittoria» (*Adg 1*). Se al «tempio degli antenati» si sostituisce la presenza invisibile di Dio, mi viene in mente l'episodio narrato in 2Re 6:

“Quando il re venne a sapere che Eliseo si trovava nella città di Dotan, mandò là un forte gruppo di soldati, con carri e cavalli. Arrivarono di notte e accerchiaron la città. La mattina il servo del profeta Eliseo si alzò uscì, vide soldati, carri e cavalli che circondavano la città e gridò a Eliseo: «È spaventoso, maestro! Che cosa possiamo fare?». «Non aver paura, — gli rispose Eliseo, — i nostri difensori sono più numerosi dei loro!». Poi si mise a pregare: «Signore, apri gli occhi a quest'uomo, fa' che possa vedere». Il Signore aprì gli occhi al servo, e lui fu in grado di vedere: le montagne erano piene di carri e cavalli di fuoco, tutt'intorno a Eliseo”. - 2Re 6:13-17, TILC.

Dio apre gli occhi al profeta, così che possa vedere cose occulte. La realtà visibile è solo l'aspetto esteriore dell'intera realtà. Percependo quella invisibile si può 'scoprire che la maggioranza dei fattori sono in nostro favore e si sarà certi di avere buone possibilità di vittoria'.

- «Nessun paese ha mai tratto vantaggio da una lunga guerra» (*Adg 2*). Paradossalmente, possiamo dire che la vita del credente non può e non deve essere caratterizzata da una continua guerra spirituale. Non è questa che riempie la vita di chi ha fede in Dio. Scrive l'apostolo Pietro: “Voi siete una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo che Dio si è acquistato, perché proclamiate le virtù di colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa” (1Pt 2:9, NR). Yeshùà stesso fu tentato, ma “il diavolo, dopo aver finito ogni tentazione, si allontanò da lui fino a un momento opportuno” (Lc 4:13, NR); nel frattempo Yeshùà condusse la sua vita. Così anche noi.

- «La strategia da seguire in guerra è in primo luogo quella di vanificare i piani del nemico» (*Adg 3*). Questo principio non contraddice il precedente. Se pur sappiamo che il «nemico» 'si allontana fino a un momento opportuno', sappiamo anche che occorre vegliare: “Il vostro avversario, il diavolo, va attorno come un leone ruggente cercando chi possa divorare”, per cui — conclude Pietro: “Resistetegli stando fermi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze affliggono i vostri fratelli sparsi per il mondo” (1Pt 5:8, 9, NR). Il principio esposto in *Adg 3* ha come titolo del capitolo *Programmare una offensiva*. Quando e se si è attaccati, occorre essere pronti, sapendo in anticipo cosa fare. Vale qui la massima greca «conosci te stesso»<sup>6</sup>. Conoscendo i nostri punti deboli, possiamo evitare di infilarci in situazioni rischiose; anche così 'vanifichiamo i piani del nemico'. Non

---

<sup>5</sup> La sigla *Adg* sta per *Arte della guerra*; in numero indica il capitolo.

<sup>6</sup> In greco γνῶθι σαυτόν (*gnòthi sautón*); in latino *nosce te ipsum*.

a caso, Sun Tzu scrive: «Si dice che chi conosce il suo nemico e conosce sé stesso potrà affrontare senza timore cento battaglie». - *Adg 3*.

- «Chi eccelle nell'arte militare, soggioga gli eserciti nemici senza affrontarli direttamente in combattimento, cattura le città fortificate senza doverle assalire, e distrugge gli Stati avversari senza doversi impegnare in campagne prolungate» (*Adg 3*). Ciò completa la nostra strategia preventiva. Nel soggiogare il nemico senza sfidarlo o 'affrontarlo direttamente in combattimento', si può semplicemente essere *decisi*, come fece Yeshùa che ad ogni tentazione nel deserto oppose con fermezza un caposaldo biblico (Lc 4:1-14). Occorre fermezza espressa anche con molta durezza: "Gesù gli disse: «Vattene, Satana» . . . Allora il diavolo lo lasciò". - Mt 4:10, 11.

- «Studiate sempre con grande attenzione gli avversari al fine di rendervi conto di quali siano le possibilità di vittoria o di sconfitta» (*Adg 6*). Spesso «gli avversari», i nostri avversari, siamo proprio noi, nemici di noi stessi. 'Studiarci con grande attenzione' diventa allora autoanalisi, più efficace ancora se fatta in preghiera. Quali sono le nostre debolezze? A cosa dobbiamo stare attenti che riguarda noi stessi? Quali pensieri negativi (a volta distruttivi) coltiviamo? Nel racconto del primo grande e tragico peccato che coinvolse due esseri umani ci sono aspetti psicologici da cui possiamo imparare.

Dio "disse a Caino: «Perché sei così arrabbiato e avvilito? Se cambi atteggiamento e agisci bene, non otterrai di nuovo la mia approvazione? Ma se non cambi atteggiamento, il peccato è in agguato davanti alla porta, ansioso di prendere il sopravvento su di te. E tu, riuscirai a dominarlo?»". – Gn 4:6, 7, TNM.

Il nostro cattivo umore, che si rispecchia sul nostro viso e nel nostro sguardo, è un sintomo della nostra interiorità turbata, la quale determina poi il nostro atteggiamento. Che cosa ci turba? Quali sentimenti negativi ci stanno amareggiando? A cosa porteranno se non volgiamo la mente altrove? Questo meccanismo mentale vale anche per ciò che ci alletta ma che è sconveniente. In questo ultimo caso i sentimenti ci sembrano belli (si pensi ad esempio, ad una relazione extraconiugale); quali bugie ci diremo per giustificare un comportamento disdicevole?

"Vigila sui tuoi pensieri: la tua vita dipende da come pensi". – Pr 4:23, TILC.

In stretta relazione con questo appena considerato, valgono questi principi:

- Il bravo stratega «Non deve accamparsi su un terreno pericoloso». - *Adg 8*.
- «Non dovrà rimanere su un territorio isolato». - *Adg 8*.
- «Ci sono strade che non bisogna seguire». - *Adg 8*.
- «Quando attraversate paludi e acquitrini cercate di abbandonarli il più rapidamente possibile; non restateci a lungo». - *Adg 9*.

Delle situazioni pericolose per la nostra integrità spirituale possiamo avvertire dei segnali:

- «Se gli uccelli spiccano il volo, c'è pericolo di un'imboscata; se gli animali sono spaventati, le forze nemiche stanno organizzando un attacco a sorpresa» (*Adg 9*). Quali sono le sensazioni o le situazioni insolite che ci mettono sull'avviso? In quale terreno sfavorevole rischiamo di inoltrarci?

- «Le principali configurazioni del terreno sono: accessibile, insidioso, svantaggioso, angusto, accidentato ed esteso». - *Adg 10*.

- «I terreni si possono così suddividere: dispersivi, poco importanti, contesi, attraversabili, di intersezione, ardui, impegnativi, insidiosi e fatali». - *Adg 11*.

Infine, occorre *equilibrio*. Non possiamo vivere con l'ossessione del peccato. La normalità, per il credente e per la credente, è una vita gioiosa, tranquilla e serena. Sun Tzu scrive:

- «Chi ha l'ossessione di essere scrupoloso ed esente da errori può essere umiliato» (*Adg 8*). La Bibbia così si esprime: “Non pretendere di essere troppo buono e troppo sapiente: faresti del male a te stesso. E non pensare di essere il più cattivo e stolto di tutti: moriresti prima della tua ora. Devi evitare questi due estremi. Chi ha fiducia in Dio riesce bene in tutto”. -Qoelet 7:16-18, TILC.

## Paralleli tra l'Arte della guerra e la Sacra Scrittura

Partendo dal celebre trattato di Sun Tzu, possiamo tracciare un parallelo sorprendente con i principi della guerra spirituale esposti nelle Scritture. Ecco i principi biblici fondamentali, strutturati come un'arte della guerra spirituale.

### 1. Conosci il tuo vero nemico

L'Arte della guerra insegna che il primo passo è identificare correttamente l'avversario. Paolo applica questo principio con precisione militare: “La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti”. - Ef 6:12.

Principio: Il nemico non è umano. Combattere contro persone significa aver già perso la battaglia più importante, quella interiore.

### 2. Il campo di battaglia è la mente<sup>7</sup>

Sun Tzu dice che chi conosce sé stesso e il nemico vincerà sempre. Origène, commentando Mt 15:19, osserva: “Il tuo nemico procede dal tuo cuore<sup>8</sup>”. “Dal cuore provengono i pensieri malvagi, gli omicidi, gli adultèri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie”. Mt 15:19.

Principio: La guerra si combatte dentro di te. La prima fortezza da espugnare è l'io.

### 3. La radice della battaglia: la paura della morte

Eb 2:14, 15 rivela la strategia profonda del nemico: “Cristo è divenuto partecipe del nostro sangue della nostra carne, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita”.

Principio: La paura della morte è “il re degli spaventati” (Gb 18:14, NR). È la leva che satana usa per tenerci in schiavitù.

### 4. Le armi non sono carnali

Come l'Arte della guerra insegna che ogni terreno richiede tattiche appropriate, Paolo dichiara: “Le armi della nostra guerra non sono carnali, ma hanno da Dio il potere di distruggere le fortezze”. - 2Cor 10:4.

Principio: Non puoi combattere una battaglia spirituale con armi mondane. La preghiera, il digiuno,

---

<sup>7</sup> Nel pensiero ebraico della Bibbia la sede dei pensieri è il cuore; per noi moderni occidentali equivale alla mente.

<sup>8</sup> Vedi nota n. 7.

la Parola sono le armi efficaci.

### 5. La strategia: fare prigioniero ogni pensiero

In 2Cor 10:5 Paolo rivela una tattica precisa: “Demoliamo i ragionamenti e tutto ciò che si eleva orgogliosamente contro la conoscenza di Dio, facendo prigioniero ogni pensiero fino a renderlo ubbidiente a Cristo”.

Principio: Satana attacca la mente. Chi controlla i pensieri controlla la guerra. Ogni pensiero nemico va catturato e reso prigioniero.

### 6. L'armatura di Dio: preparazione completa

Ef 6:13-17 elenca l'equipaggiamento necessario:

ARMA	SIGNIFICATO SPIRITUALE
Cintura della verità	Integrità di vita e adesione a Cristo che è la Verità
Corazza della giustizia	La giustizia di Cristo, non la propria
Calzature del vangelo della pace	Pronti a portare la buona notizia
Pronti a portare la buona notizia	Spegne le frecce infuocate del Maligno
Elmo della salvezza	Elmo della salvezza
Spada dello spirito	La parola di Dio

Principio: L'armatura è Cristo stesso. “Rivestitevi del Signore Gesù Cristo” (Rm 13:14) è la sintesi di ogni preparazione bellica.

### 7. L'umiltà come tattica vincente

Pr 16:32 dichiara: “Chi domina sé stesso vale più di chi conquista una città”. Esichio il Sinaita insegna che nella lotta interiore servono quattro cose: umiltà, attenzione estrema, confutazione e preghiera.

Principio: L'orgoglio è la fortezza di satana; l'umiltà è la sua sconfitta.

### 8. Combatti dalla vittoria, non per la vittoria

Un principio fondamentale dell'arte della guerra spirituale è: non si combatte per la vittoria, ma a partire dalla vittoria. “Attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza”. - Ef 6:10.

Principio: Cristo ha già vinto. Noi combattiamo non per ottenere la vittoria, ma per consolidare e manifestare una vittoria già ottenuta sulla croce.

### 9. La preghiera come strategia continua

L'esortazione finale di Paolo in Ef 6:18 è: “Pregate incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza”.

Principio: La preghiera è la linea di comunicazione con il Comandante. Senza di essa, ogni strategia fallisce.

### Sintesi - L'arte della guerra spirituale in 10 norme

- Identifica il vero nemico: non è il tuo coniuge, collega o vicino, ma le potenze spirituali.
- Combatti dentro di te: il campo di battaglia è il tuo cuore, ovvero la tua mente.
- Leva la maschera della paura: la paura della morte è la radice di ogni schiavitù.
- Usa le armi giuste: preghiera, digiuno, Parola.
- Cattura i pensieri: non lasciare che i ragionamenti nemici costruiscano fortezze.
- Indossa tutta l'armatura: non basta una parte; serve la protezione completa.

- Combatti con umiltà: l'orgoglio apre le porte al nemico.
- Ricorda che hai già vinto: Cristo ha già sconfitto satana.
- Prega senza sosta: la comunicazione col Comandante è vitale.
- Persevera: la vittoria finale appartiene a chi resiste fino alla fine.

“State saldi dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti per il Vangelo della pace; afferrate sempre lo scudo della fede ... prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello spirito, che è la parola di Dio. - Ef 6:14-17.



TORNA ALL'INDICE

Gianni Montefameglio

*La chiamata di Dio e la nascita dal “vento”*

Verso la fine del quarto scritto evangelico è detto che Yeshùà compì in presenza dei discepoli molti segni miracolosi e che “questi sono stati scritti affinché crediate [πιστεύητε/πιστεύσητε (*pistèuete/pistèusetete*)] che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e affinché, credendo [πιστεύοντες (*pistèuontes*)], abbiate vita nel suo nome” (20:30,31, *NR*). Il verbo implicato è πιστεύω (*pistèuo*), che indica l'essere certi di un'opinione, l'esserne persuasi, il credere, il porre fiducia. Questo verbo deriva dal sostantivo πίστις (*pìstis*), che indica la convinzione della verità di qualcosa; in ambito biblico, una convinzione riguardo al rapporto dell'uomo con Dio e le cose divine, sottolineando però l'idea di *fiducia*. Lo scritto evangelico di Giovanni, come afferma l'autore stesso, fu redatto per suscitare la fede: ἵνα (*ina*), “affinché” crediate che Yeshùà è il Messia e ἵνα (*ina*), “affinché”, “credendo, abbiate vita nel suo nome”.

*Pìstis e pistèuo*

**La fede.** La parola greca πίστις (*pìstis*) viene tradotta comunemente “fede” ed è molto più che una semplice credenza intellettuale. La credenza intellettuale vi è tuttavia inclusa: Giovanni, infatti, porta come motivazione al credere la realtà dei segni miracolosi compiuti da Yeshùà. Questi però non sono sufficienti in sé. Nonostante Yeshùà dicesse: “Se non vedete segni e prodigi, voi non crederete” (*Gv* 4:48), alla fine molti non credevano lo stesso, tanto che – riferendosi alle opere che compiva – dovette dire: “Se le faccio, anche se non credete a me, credete alle opere” (*Gv* 10:38). In molti contesti biblici la *pìstis* implica anche un rapporto di fiducia, lealtà e affidamento personale a Dio, andando oltre la mera convinzione mentale; la fede biblica è fiducia. La πίστις (*pìstis*) va intesa quindi non solo come “credenza”, ma soprattutto come “fede” nel senso di una fiducia profonda e personale.

**Credere, aver fede.** La parola πίστις (*pìstis*) e il verbo πιστεύω (*pistèuo*) appartengono allo stesso campo semantico, ma non sono intercambiabili, perché svolgono funzioni grammaticali diverse: *pìstis* è un sostantivo che significa “fede” o “fiducia”; indica lo stato, la qualità o la condizione di chi crede e si affida a Dio; comprende sia l'aspetto intellettuale (la credenza) sia quello relazionale ed emotivo (la fiducia e la lealtà). Πιστεύω (*pistèuo*) è un verbo che significa “credere”, “confidare” o “avere fede”; esso esprime l'azione del credere, il processo dinamico di

affidarsi a Dio o accettare una verità. In sintesi, mentre *pistèuo* descrive l'atto del credere, *pìstis* descrive il risultato o la qualità di tale atto, ovvero la fede vera e profonda.

**Iniziativa personale o chiamata di Dio?** Si potrebbe aprire una lunga e interessante discussione filosofica e teologica sulla fede. È un atto umano oppure è Dio a suscitara? Paolo afferma in *Gal 5:22*: “Il frutto dello spirito è [...] fede [πίστις (*pìstis*)]” (*TNM 2017*). Più chiaramente, l’apostolo delle genti spiega in *Ef2:8*: “È per grazia che siete stati salvati, mediante *la fede*; e ciò non viene da voi; è il **dono di Dio**” (*NR*). L’apostolo Giovanni spiega a sua volta che a tutti quelli che hanno accolto Yeshùa è stato “dato il diritto di diventare figli di Dio, a quelli cioè che credono nel suo nome, i quali non sono nati da sangue, né da volontà di carne, né da volontà d'uomo, ma sono nati da Dio” (*Gv 1:12,13, NR*). L’iniziativa parte quindi da Dio, ma non è una imposizione: richiede il consenso umano personale. Avere fede è **un dono di Dio** e un **atto di libertà** della persona chiamata da Dio.

## Iniziare a credere oppure perseverare nel credere?

Il passo di *Gv 20:31* presenta un problema di cristica testuale. Parlando dei segni miracolosi compiuti da Yeshùa, l’autore scrive che “questi” – ovvero quelli che ha narrato nel suo racconto evangelico – “sono stati scritti affinché πιστεύητε/πιστεύσητε [*pistèuete/pistèusetete*]”. La tradizione dei manoscritti mostra molta incertezza sulla lezione giusta: è πιστεύητε (*pistèuete*) oppure πιστεύσητε (*pistèusetete*)? Vediamo la differenza:

πιστεύητε ( <i>pistèuete</i> )	Congiuntivo presente <sup>9</sup> “continuate a credere”	Manoscritti P <sup>66</sup> vid B (prima mano) S Θ
πιστεύσητε ( <i>pistèusetete</i> )	Congiuntivo aoristo <sup>10</sup> “cominciate a credere”	Manoscritti S <sup>c</sup> A C D W Δ Ψ

Il congiuntivo è nel contesto del passo *esortativo*. L’apostolo sta esortando - nel caso leggessimo al presente (*pistèuete*) - a continuare a credere; oppure, nel caso leggessimo all’aoristo (*pistèusetete*), a iniziare a credere. Nel primo caso Giovanni si rivolgerebbe ai credenti, nel secondo ai non credenti.

La maggior parte dei manoscritti antichi supporta πιστεύητε (*pistèuete*). Alcune varianti minori riportano πιστεύσητε (*pistèusetete*), ma queste non hanno il peso testuale degli autografi

<sup>9</sup> Presente di azione continua, che esprime un'azione che sta avvenendo nel momento in cui si parla o scrive, con però l'idea di continuità. Questo uso del presente sottolinea che l'azione non è solo abituale o ripetuta, ma che è attualmente in svolgimento.

<sup>10</sup> Il tempo aoristo coglie l'azione nel suo manifestarsi puntualizzandone il momento iniziale.

più antichi e affidabili, per cui la forma preferibile e maggiormente accettata dai critici è πιστεύετε (*pistèuete*), “continuate a credere” rivolto ai credenti.

Come ultima annotazione possiamo aggiungere che il verbo πιστεύω (*pistèuo*) – “credere”, “confidare”, “avere fede” – ricorre in *Gv*, nelle sue varie forme, più che in qualsiasi altro libro neotestamentario. Per l’apostolo amato da Yeshùà credere equivale ad accogliere la testimonianza che il rabbi nazareno dà di sé stesso, condizione necessaria per stabilire quella comunione di vita che porta alla salvezza.

## La vita di comunione con Dio alla luce di *Gv* 3:4-8

Il contesto letterario e teologico in cui si svolge il dialogo nottetempo tra il fariseo sinedrita Nicodemo e Yeshùà inizia in 2:23: mentre il rabbi di Nazaret “era in Gerusalemme, alla festa di Pasqua, molti credettero nel suo nome, vedendo i segni miracolosi che egli faceva”. - *NR*.

3: <sup>1</sup> Tra i farisei c’era un uomo di nome Nicodèmo, un capo dei giudei. <sup>2</sup> Questi andò da Gesù di notte e gli disse: “Rabbi, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio, dato che nessuno può compiere i segni che tu compi a meno che Dio non sia con lui”. <sup>3</sup> Gesù gli rispose: “In verità, sì, in verità ti dico: nessuno può vedere il Regno di Dio a meno che non nasca di nuovo”. <sup>4</sup> Nicodèmo gli chiese: “Com’è possibile che un uomo nasca quando è vecchio? Può forse entrare nel grembo di sua madre una seconda volta e poi nascere?” <sup>5</sup> Gesù rispose: “In verità, sì, in verità ti dico: nessuno può entrare nel Regno di Dio a meno che non nasca d’acqua e di spirito. <sup>6</sup> Ciò che è nato dalla carne è carne, e ciò che è nato dallo spirito è spirito. <sup>7</sup> Non meravigliarti se ti ho detto che dovete nascere di nuovo. <sup>8</sup> Il vento soffia dove vuole, e ne senti il rumore, ma non sai da dove viene o dove va. Lo stesso vale per chi è nato dallo spirito”. - *TNM* 2017.

In questa traduzione, come del resto nelle altre, la parola greca πνεῦμα (*pnèuma*)<sup>11</sup>, che compare nel testo biblico, viene tradotta in due modi diversi: “vento” e “spirito”. Ciò che Nicodemo udì effettivamente, così come suonava ai lettori di *Gv*, è: “Se qualcuno non nasce da acqua e vento, non può entrare nel regno del Dio. Il generato dalla carne è carne e il generato dal vento è vento [...] Il vento soffia dove vuole e ne senti il suono, ma non sai da dove viene e dove va; così è ognuno che è nato dal vento” (3:5b,6,8, traduzione letterale dal testo biblico). Sia il termine greco *pnèuma* che il corrispondente ebraico *rùakh* indicano l’aria in movimento<sup>12</sup>. Per indicare una forza invisibile gli antichi pensarono, con una certa genialità, al vento. È poi il contesto che stabilisce di cosa si parla: il vento che soffia smuovendo le foglie è un vento fisico, ma il vento di Dio che investe un profeta è quello che noi chiameremmo spirito divino<sup>13</sup>.

---

<sup>11</sup> L’equivalente ebraico è *rùakh* (רוח).

<sup>12</sup> Si pensi, tanto per fare un esempio, alla nostra parola “pneumatico”, derivata dal greco *pnèuma*.

<sup>13</sup> Ciò ci dice, indirettamente, come sia assurdo trasformare il vento-spirito di Dio, la sua santa energia invisibile, in una presunta persona chiamandola Spirito.

Allargando il contesto, il dialogo con Nicodemo rientra nella sezione 2:13-4:54:

2:1-12	Primo segno miracoloso di Yeshùà, alle nozze di Cana, e rientro a Cafarnao
2:13-22	Yeshùà sale a Gerusalemme per la Pasqua; cacciata dei venditori dal tempio
3:23-25	Mentre era a Gerusalemme molti credettero in lui
3:1-21	Sottosezione contenente il dialogo con Nicodemo
4:1-42	Sottosezione con l'episodio concernente la donna samaritana
4:43-54	Sottosezione riguardante un funzionario regio; secondo segno miracoloso
* Abbiamo qui un giudeo fariseo, una samaritana e un funzionario governativo del re Erode Antipa che probabilmente non era giudeo. Se quest'ultimo non era giudeo avremmo tre classi: giudei, samaritani e stranieri. Tutti e tre giungono alla fede <sup>14</sup> .	

Il brano su Nicodemo è così suddiviso:

2:23-25	Antecedente che fa pensare che Nicodemo aveva assistito ai segni fatti da Yeshùà
3:1,2a	Nicodemo è presentato come un fariseo e un capo dei giudei, quindi un sinedrita <sup>15</sup>
3:2b-21	Dialogo tra Nicodemo e Yeshùà, con domande e risposte

Entriamo ora nel dialogo e vediamone i punti notevoli.

3:2 – Nicodemo così si rivolge a Yeshùà: “**Rabbi** [Ῥαββεί (*rabbèi*)], sappiamo che sei **un maestro** [διδάσκαλος (*didàskalos*)] venuto da Dio, dato che nessuno può compiere i **segni** [σημεῖα (*semèia*)] che tu compi a meno che Dio non sia con lui” (TNM 2017). Il termine greco Ῥαββί (*rabbì*) è in ebraico *rabbì* (רַבִּי); in aramaico biblico significa “grande” (in molti sensi, tra cui “riverito”). In 1:38 Giovanni ne dà la traduzione in greco: “Rabbi [Ῥαββεί (*rabbèi*)] (che, tradotto, significa “maestro [Διδάσκαλε (*didàskale*)<sup>16</sup>])” (TNM 2017). Nel primo secolo *rabbì* era in Palestina la denominazione ufficiale dei dottori della *Toràh*. Riferito a Yeshùà è solo un titolo di cortesia, tuttavia in *Mt* 23:6-8 il rabbì nazareno mostra di averne diritto. Si noti che dopo averlo chiamato con riguardo *rabbì*, Nicodemo riconosce che Yeshùà è “un maestro” (*didàskalos* senza articolo); fin qui il sinedrita lo considera ad un alto livello: è “un maestro”, tuttavia per lui non è ‘il maestro’; però aggiunge che lo ritiene “venuto da Dio”, è ciò supera di molto il ritenerlo un maestro, perché gli riconosce dignità profetica. La sua più che positiva valutazione è così motivata da lui stesso: “Nessuno può compiere i segni che tu compi a meno che Dio non sia con lui”.

3:3-8 – Yeshùà reagisce al riconoscimento di Nicodemo con una affermazione solenne: “In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto [ἄνωθεν (*ànóthen*)], non può vedere il regno di Dio” (CEI 2008). Qui occorre soffermarsi. Yeshùà intende con questa sua dichiarazione

<sup>14</sup> Nicodemo difenderà Yeshùà (*Gv* 7:50-52) e andrà insieme a Giuseppe d'Arimatea a portare un costoso composto di mirra e aloe per preparare il cadavere di Yeshùà per la sepoltura. - *Gv* 19:38-40.

<sup>15</sup> Ciò è confermato da 7:50-52.

<sup>16</sup> Qui *didàskalos* è al caso vocativo. Siccome nell'ebraico antico *rabbì* era un termine titolare usato quando si parlava ad un superiore, nella seconda persona, simile al vocativo, Giovanni lo rende bene impiegando appunto il vocativo.

condurre Nicodemo ad una fede più piena che ha a che fare col mondo soprannaturale della salvezza, ma la formula in modo misterioso, tanto che il sinedrita fraintende. Giovanni è molto abile nel rendere l'equivoco, perché con una precisa scelta lessicale gioca sull'avverbio ἄνωθεν (*ànothen*), che ha due significati: "dall'alto" e "di nuovo". Nicodemo cade nell'equivoco, come del resto la *TNM* e diverse altre traduzioni. La lettura "dall'alto" è in armonia col contesto; più avanti, in 3:31, è detto: "Colui che viene *dall'alto* [ἄνωθεν (*ànothen*)] è al di sopra di tutti gli altri. Colui che viene dalla terra appartiene alla terra e parla di cose della terra. Colui che viene *dal cielo* è al di sopra di tutti gli altri" (*TNM* 2017)<sup>17</sup>. L'espressione "dall'alto" – ἄνωθεν (*ànothen*) – è tipicamente biblica (cfr. *Gc* 1:17;3:15,17; *Gv* 19:11). Perché possiamo attribuire a Giovanni il gioco sull'equivoco? Per il semplice fatto che Yeshùà e Nicodemo parlavano aramaico. In questa lingua non c'è un'espressione simile ad *ànothen*, che ha due sensi: per "dall'alto" e "di nuovo" si hanno termini diversi tra loro, e così è anche in ebraico che ha due avverbi differenti: שׁוּב (*shuv*) per "di nuovo" e מֵעַל (*meàl*) per "dall'alto". Di certo Nicodemo fraintese, tanto che reagì male e perfino con sarcasmo all'affermazione di Yeshùà: "Com'è possibile che un uomo nasca quando è vecchio? Può forse entrare nel grembo di sua madre una seconda volta e poi nascere?" (v. 4, *TNM* 2017). Da questa reazione del sinedrita – qualsiasi espressione aramaica Yeshùà avesse usato – si evince che intese la **rinascita** come fisica.

---

### La dottrina della rinascita

#### *Excursus*

Della rinascita spirituale la Scrittura ne parla in termini fisici, e non poteva essere diversamente nel linguaggio ebraico sempre concreto. In 3:3 Yeshùà dice: "Se qualcuno non *nasce*" ... L'irritazione del fariseo è del tutto comprensibile. Se Yeshùà avesse parlato di dover fare qualcosa, lui sarebbe stato d'accordo, perché i farisei puntavano sull'esecuzione pedissequa di ogni minimo aspetto della *Toràh*. Ad esempio, davano la decima perfino della menta, dell'aneto e del cumino (*Mt* 23:23a, cfr. *Lv* 27:30), cosa su cui Yeshùà si trova d'accordo (vedi *Mt* 23:23b). A chi gli domandò cosa dovesse fare per avere la vita eterna, Yeshùà rispose che doveva osservare i Comandamenti (*Mt* 19:16-19; *Lc* 19:18-20), ovvero *fare*. Con Nicodemo però Yeshùà va oltre: occorre *rinascere*. E ciò non comporta il fare, perché qualsiasi nascita è passiva, indipendente dalla volontà di chi nasce. Nicodemo ha ragione: è impossibile rientrare nel grembo della propria madre e poi rinascere. Anche sotto l'aspetto spirituale non si può ricominciare daccapo come se nulla fosse; nessuno ci riesce. Ma c'è un *ma*, e Yeshùà lo spiega: "Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito" (*Gv* 3:6, *CEI* 2008). Nascita (fisica) e rinascita (spirituale) non dipendono dalla propria volontà. Per dirla con la metafora di *Sl* 127:1, "se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori" (*NR*). La rinascita dipende da Dio. Pietro così esulterà: "Benedetto sia il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha fatti rinascere", aggiungendo poi: "Siete stati rigenerati non da seme corruttibile, ma incorruttibile" (*1Pt* 1:3,23, *NR*). I credenti vi hanno un ruolo? Lo hanno: accogliere il Messia di Dio. - *Gv* 1:12,13.

---

<sup>17</sup> Si veda anche il parallelo con la nascita da spirito (*pnèuma*, vento) al v. 5b.

3:9,10 – In questi versetti troviamo l’ultimo scambio di parole tra Nicodemo e Yeshùà, ma senza ulteriore sviluppo dell’argomentazione. La risposta del rabbi nazareno è ambivalente: da una parte elogia il sinedrita e dall’altra lo rimprovera. Le traduzioni tendono a non riconoscere l’elogio traducendo al v. 10: “Sei maestro in Israele e non sai queste cose?” (TNM 2017). Il testo biblico è ben diverso: Σὺ εἶ ὁ διδάσκαλος τοῦ Ἰσραὴλ (*sy èi o didàskalos tù Israèl*), “tu sei il maestro di Israele”. Yeshùà presenta Nicodemo come “il maestro di Israele”, ovvero come rappresentate della classe clericale ebraica. Nel contempo lo rimprovera: sei il maestro “e non sai queste cose?”. Non c’è però dispregio, perché intende rimproverarlo per il fatto che non giunge a una fede profonda, legata alla trasformazione interiore.

3:11-21 – In questa sezione si ha l’approfondimento vero e proprio.

## Il nascere dal vento-*pnèuma*

Il nucleo di tutto il brano sta in 3:4-8. Alle due domande di Nicodemo – “Come può nascere [γεννηθῆναι (*ghennethènai*)<sup>18</sup>] un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere [γεννηθῆναι (*ghennethènai*)<sup>19</sup>]?” (v. 4, CEI 2008) – la risposta non può che essere: ovviamente no! Le due domande del sinedrita sono dovute in buona parte al doppio senso di ἄνωθεν (*ànothen*). Le espressioni per la nascita fisica, naturale, e per la rinascita spirituale li troviamo in 1:13: “Questi non sono stati generati [ἐγεννήθησαν (*eghennèthesan*), “furono d’un tratto generati”<sup>20</sup>] né dal sangue [ἐξ αἱμάτων (*ecs aimàton*), “da sangue”] né dalla volontà della carne né dalla volontà dell’uomo, ma da Dio [ἐκ θεοῦ (*ek theù*)]” (TNM 2017). In 3:5 Yeshùà aggiunge alla nuova nascita l’elemento divino (che non aveva ancora menzionato): “In verità ti dico: nessuno può entrare nel Regno di Dio a meno che non nasca d’acqua e di *spirito*” (TNM 2017). Biblicamente, l’accostamento dell’acqua allo spirito ha un senso profondo; lo troviamo in At 2:38: “Pentitevi, e ognuno di voi *si battezzi* nel nome di Gesù Cristo per il perdono dei propri peccati; *allora riceverete il gratuito dono dello spirito santo*” (TNM 2017). Il battesimo, come dice la parola stessa<sup>21</sup>, avviene per immersione totale in acqua; nulla a che fare col battesimo cattolico che prevede solo una spruzzatina sul capo di un neonato,

---

<sup>18</sup> Γεννηθῆναι (*ghennethènai*) è l’infinito aoristo passivo del verbo γεννάω (*ghennào*), “generare”; la sua traduzione letterale è “essere d’un tratto generato”.

<sup>19</sup> Vedi nota n. 10.

<sup>20</sup> Indicativo aoristo passivo del verbo γεννάω (*ghennào*), “generare”.

<sup>21</sup> “Battesimo” e “battezzare” derivano dal greco βάπτισμα (*bàptisma*) e βαπτίζειν (*baptizein*), e indicano l’immersione.

cosa tra l'altro del tutto insensata, perché l'immersione richiede prima un pentimento (*At 2:38*)

che solo un adulto può avere (e non un padrino o una madrina al posto del battezzando).

“Vi aspergerò d'acqua pura e sarete puri; io vi purificherò di tutte le vostre impurità e di tutti i vostri idoli. Vi darò un cuore nuovo e metterò dentro di voi uno spirito nuovo; toglierò dal vostro corpo il cuore di pietra, e vi darò un cuore di carne. Metterò dentro di voi il mio Spirito e farò in modo che camminerete secondo le mie leggi, e osserverete e metterete in pratica le mie prescrizioni”. - *Ez 36:25-27, NR*.

L'immersione totale in acqua si presta molto bene a rappresentare concretamente la morte (immersione) e la nuova nascita (emersione) della vecchia persona che rinasce in novità di vita: “Siamo dunque stati sepolti con lui mediante il battesimo nella sua morte, affinché, come Cristo è stato risuscitato dai morti mediante la gloria del Padre, così anche noi camminassimo in novità di vita”. - *Rm 6:4, NR*.

Nel binomio acqua-spirito l'elemento determinante è chiaramente il santo vento (spirito) di Dio (cfr. *Gv 1:26 con 1:33*). Solo con l'intervento divino può avvenire una completa trasformazione interiore. La vita nuova del credente e della credente è frutto di un'azione dall'alto; perfino la fede, che implica un'adesione personale, è grazia divina in quando dono. Lo afferma Yeshùà stesso: “Nessuno può venire a me, se non gli è dato dal Padre”. - *Gv 6:65, NR*.

“Non dipende dalla volontà di una persona né dai suoi sforzi, ma da Dio, che ha misericordia”. – *Rm 9:16, TNM 2017*.

“Quando la benignità del nostro Salvatore, Dio, e il suo amore per l'umanità si sono manifestati (non a motivo di qualche opera giusta da noi compiuta, ma a motivo della sua misericordia), egli ci ha salvato lavandoci mediante il bagno che ci ha portato alla vita e rinnovandoci mediante lo spirito santo”. – *Tito 3:4,5, TNM 2017*.

## Iniziativa divina e adesione umana

Per comprendere a fondo ciò che Yeshùà disse del **vento**, occorre riudire le sue parole così come le udì Nicodemo: “*Il vento* [τὸ πνεῦμα (*tò pnèuma*)] soffia dove vuole e ne senti il suono, ma non sai da dove viene e dove va; così è ognuno che è nato *dal vento* [ἐκ τοῦ πνεύματος (*ek tù pnèumatos*)]” (3:8, traduzione letterale). Qui non ci sono equivoci<sup>22</sup> come nel caso di “di nuovo / dall'alto”. La parola aramaica corrispondente a quella greca *pnèuma* è *rùakh* (רוּחַ)<sup>23</sup>. Per tutti gli antichi il vento era una forza molto misteriosa; lo dice Yeshùà stesso: ‘non si sapeva da dove venisse e dove andasse’. Non stupisce che i greci e i romani lo ritenessero un dio: in greco lo chiamavano *Αἴολος* (*Àiolos*), in latino *Aeolus* (tradotto in italiano, Eolo). Per gli ebrei il

<sup>22</sup> L'equivoco lo generano le traduzioni traducendo *pnèuma* in due modi diversi.

<sup>23</sup> L'equivalente ebraico è *rùakh* (רוּחַ), che si scrive in modo diverso ma si legge allo stesso modo.

vento era una creazione di Dio: “Egli forma i monti, crea il vento” (*Am* 4:13, *NR*). Sono le religioni che ne hanno fatto una persona divina nella loro pagana trinità.

Se volessimo ragionare sulla nascita fisica e quella dal vento, dovremmo dire che quella naturale (dai genitori) è subita. Non così per quella soprannaturale dal vento divino. Questa, infatti, riguarda persone adulte ed è preceduta da una chiamata. Si può accoglierla oppure ignorarla. Se allarghiamo la visuale a tutta la storia umana, vediamo che la prima coppia (Adamo ed Eva) fu creata direttamente da Dio. Non si può certo dire che lo subirono, perché prima del peccato erano entrambi più che felici. Yeshùà, che Paolo definisce secondo Adamo (*1Cor* 15:45), fu portato all’esistenza facendolo nascere da Miryàm, alla quale fu spiegato: “Un vento santo [πνεῦμα ἅγιον (*pnèuma àghion*)] verrà su di te” (*Lc* 1:35). E fin qui siamo agli unici due casi in cui delle persone furono portate alla vita direttamente da Dio: creazione nel caso di Adamo ed Eva, nascita nel caso di Yeshùà. Dopo il peccato delle origini le nascite si susseguirono: è la storia dell’umanità. Ma, nel progetto di Dio, “come tutti muoiono in Adamo, così anche in Cristo saranno tutti vivificati” (*1Cor* 15:22, *NR*). Ed eccoci quindi alla chiamata che precede la nascita dal vento.

“Sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo disegno. Perché quelli che ha preconosciuti, li ha pure predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli; e quelli che ha predestinati, li ha pure chiamati; e quelli che ha chiamati, li ha pure giustificati; e quelli che ha giustificati, li ha pure glorificati”.  
- *Rm* 8:28-30, *NR*; cfr. *Ef* 1:9-11; *2Tm* 1:9.

## La chiamata

La chiamata di Dio può essere accolta o ignorata o perfino rifiutata. In Saulo di Tarso abbiamo un esempio di resistenza alla chiamata<sup>24</sup>. Lui stesso parla di “chiamata celeste di Dio mediante Cristo Gesù” (*Flp* 3:14, *TNM* 2017). In *Gal* 1:15,16 spiega: “Dio che m’aveva prescelto fin dal seno di mia madre e mi ha chiamato mediante la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo” (*NR*). Gli ci volle l’apparizione di Yeshùà risorto per convincerlo. Da ciò che egli gli disse – “Ti è duro ricalcitare contro il pungolo<sup>25</sup>” (*At* 26:14, *NR*) – comprendiamo quanto Shaùl

---

<sup>24</sup> È un grande errore delle religioni parlare di conversione dell’apostolo Paolo. Egli era un fedele adoratore del Dio Uno e Unico di Israele e tale rimase sempre. A chi mai avrebbe dovuto convertirsi? Quella di Paolo fu una chiamata, non una conversione.

<sup>25</sup> Il pungolo, usato ancora oggi, è un bastone munito di puntale impiegato per stimolare gli animali a procedere. Il linguaggio è quello concreto ebraico; nel nostro, che è astratto, parleremmo di stimolo o di sprone.

di Tarso dovette resistere prima di accettare chiamata divina. La chiamata può anche essere accolta ma poi rigettata, come nel caso del traditore Giuda.

## Rimanere

Una volta accolta la chiamata occorre perseverare. Ciò è messo in risalto dall'apostolo Giovanni attraverso il verbo "rimanere/restare", in greco μένω (*mèno*), e lo fa sin dall'inizio del suo scritto. Yeshùà, osservando che due discepoli del battista lo seguivano, "domandò loro: «Che cercate?». Ed essi gli dissero: «Rabbi (che, tradotto, vuol dire Maestro), dove abiti?». Egli rispose loro: «Venite e vedrete». Essi dunque andarono, videro dove abitava e stettero [ἔμειναν (*èmeinàn*), "iniziarono a rimanere"<sup>26</sup>] con lui quel giorno (1:38,39, NR). La portata del **rimanere** in Yeshùà va oltre l'immaginabile. In 14:10 il rabbi nazareno afferma: "Io sono nel Padre e il Padre è in me"<sup>27</sup> e si riferisce a Dio chiamandolo "il Padre *in me rimanente* [ἐν ἐμοὶ μένων (*en emòì mènòn*)]". Essere *in* equivale quindi a **rimanere in**. Dio rimane in Yeshùà, e ciò è già di per sé sbalorditivo, ma si noti ora l'inaudito: in 17:11 Yeshùà prega così Dio a favore dei suoi discepoli: "Tutti uno siano come tu, Padre, in me e io in te, perché anch'essi in noi siano"<sup>28</sup>.

Alla fine del suo ministero pubblico Yeshùà così dirà ai suoi: "Voi siete quelli che avete perseverato [οἱ διαμεμνηκότες (*oi diamemenekòntes*), "i rimasti permanentemente"<sup>29</sup>] con me nelle mie prove". - Lc 22:28, NR.

## Il rapporto tra grazia e fede

"Tutto dipende da Dio che ha misericordia, e non da ciò che l'uomo vuole o si sforza di fare" (*Rm* 9:16, TILC). Per essere accolta, la chiamata di Dio richiede la fede (che è dono di Dio), tanto che Paolo dice: "È Dio che produce in voi il volere e l'agire, secondo il suo disegno benevolo" (*Flp* 2:13, NR). Il passo di *Gv* 3:4-8, che abbiamo esaminato, ha – per ciò che riguarda il rapporto tra fede e grazia – dei collegamenti con *1Gv* 5:9-11.

Nei primi tre versetti di *1Gv* 5 Giovanni afferma: "Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chiunque ama colui che ha generato, ama anche chi è stato da lui generato. Da questo

---

<sup>26</sup> Indicativo aoristo.

<sup>27</sup> Traduzione letterale. Nel testo: ἐγὼ ἐν τῷ πατρὶ καὶ ὁ πατήρ ἐν ἐμοὶ ἐστίν (*egò en tò patrì kài o patèr en emòì estin*).

<sup>28</sup> Traduzione letterale dal testo greco.

<sup>29</sup> Letteralmente. La forma verbale è espressa al participio perfetto del verbo διαμένω (*diamèno*), "restare/rimanere permanentemente, in modo continuativo". In *TNM* 2017: "Quelli che sono rimasti".

sappiamo che amiamo i figli di Dio: quando amiamo Dio e mettiamo in pratica i suoi comandamenti. Perché questo è l'amore di Dio: che osserviamo i suoi comandamenti" (NR). Qui l'apostolo amato, collegando fede e amore, spiega in cosa consiste l'amore: osservare i comandamenti di Dio. Quanto alla fede, questa viene considerata nel suo aspetto soprannaturale e misterioso: credere che Yeshùà è il Messia (Cristo) significa "essere stato generato dal Dio", ἐκ τοῦ θεοῦ γεγέννηται (*ek tū theù gheghènnetai*)<sup>30</sup>. Anche qui è usato il passivo, come nel dialogo con Nicodemo: essere generati da Dio equivale ad essere generati dall'alto o dal vento (spirito). È trasformazione interiore prodotta da Dio nel credente e nella credente.

In 1Gv 5:9-11 viene poi stabilito un collegamento tra fede e vita eterna: "Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è maggiore; poiché questa è la testimonianza di Dio che egli ha reso al Figlio suo. Chi crede nel Figlio di Dio ha questa testimonianza in sé; chi non crede a Dio, lo fa bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha resa al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha dato la vita eterna, e questa vita è nel Figlio suo". È lo stesso concetto che troviamo in Gv 3:36: "Chi crede nel Figlio ha vita eterna, chi invece rifiuta di credere al Figlio non vedrà la vita" (NR). La fede è legata alla persona di Yeshùà, unico mediatore con Dio.

La vita del credente e della credente è alimentata dalla fede ed è una continua rinascita in cui si scopre continuamente il proprio coinvolgimento nella nuova vita nello spirito; per dirla biblicamente, nel vento divino.

TORNA ALL'INDICE

Il seguente articolo è tratto da *Karnenu – Terra e popolo*, n. 2 (dicembre 2025), rivista della Fondazione KKL Italia ETS.

---

<sup>30</sup> Indicativo perfetto passivo del verbo γεννάω (*ghennào*), "generare".

# LA PATRIA PORTATILE Il Popolo del Libro

*Viaggio attraverso la storia di un'identità costruita sulla parola.*

di Ugo Volli  
Docente universitario, Semiologo

**L**a ventiseiesima edizione della Giornata Europea della Cultura Ebraica che si è svolta in tutt'Europa e con grande successo in parecchie località italiane il 14 settembre scorso, aveva come tema "il Popolo del Libro". Si tratta di un argomento particolarmente centrale per capire e far conoscere l'identità ebraica. Non solo per il gran numero

di scrittori, poeti, pensatori, scienziati di origini ebraiche fioriti negli ultimi secoli, per il grande rispetto tradizionalmente attribuito nelle comunità agli studiosi o per il fatto che anche quando l'analfabetismo era diffuso dappertutto non era concepibile che un ebreo non sapesse leggere e scrivere. Vi sono tuttavia radici molto più antiche e profonde in questa passione ebraica per la lettura e la scrittura.

### Dalla Torà alla "patria portatile"

Nel mondo occidentale e mediterraneo è Israele, a partire da oltre tremila anni fa, ad aver concentrato

per primo la sua vita religiosa e sociale intorno a un libro sacro, la **Torà**, cioè i cinque libri di Mosè o Pentateuco, che gli ebrei da millenni conservano con il massimo onore in ogni sinagoga di tutto il mondo, mantenendo la sua forma originaria di rotolo di pergamena. La lettura rituale della Torà è al centro di ogni liturgia ebraica, le sue storie e le sue leggi vengono insegnate ai bambini, spiegate, commentate, ripetute nella preghiera. Nelle Scritture ebraiche successive al Pentateuco, la presenza dei libri si moltiplica ancora a partire dalla stessa pluralità di questi testi: prima quelli profetici poi gli "Scritti" come i **Salmi**, **Giobbe** o il "Cantico dei Can-



tici". Dopo la distruzione romana di Gerusalemme anche la "Torà orale", la tradizione orale, diventa un libro, anzi una sorta di enciclopedia: la *Mishnah*, cioè "ripetizione" e il *Talmud*, "studio". Così la narrazione diretta viene sostituita dai commenti, prima di tutto il Talmud e, in seguito, un'enorme quantità di altri testi: trattati, commenti, libri di preghiere, di filosofia, di mistica, di diritto, di storia. Ma anche raccolte di apologi e paraboliche, poesie, testi teatrali. È una produzione culturale immensa che riempie gli scaffali di molte case ebraiche e di tutte gli istituti di istruzione, dai livelli più elementari a quelli in cui si formano i rabbini. **Bet sefer** ossia **casa del libro** è, del resto,

il nome ebraico che traduce la nostra "scuola". L'attaccamento degli ebrei ai libri è tradizionale. Il poeta tedesco **Heinrich Heine** una volta scrisse che la Torà, fin dai tempi antichi, è stata per gli ebrei la "patria portatile"; il grande critico e scrittore **George Steiner** ha ampliato questo concetto: "Ieri, oggi, domani la nostra vera patria sarà sempre un testo."

**Il libro come ponte tra religioni e come segno d'identità**

Ai libri sacri di Israele fanno eco altre produzioni religiose come il Vangelo e il Corano e ciò che da essi è nato. Una definizione dell'ebrai-

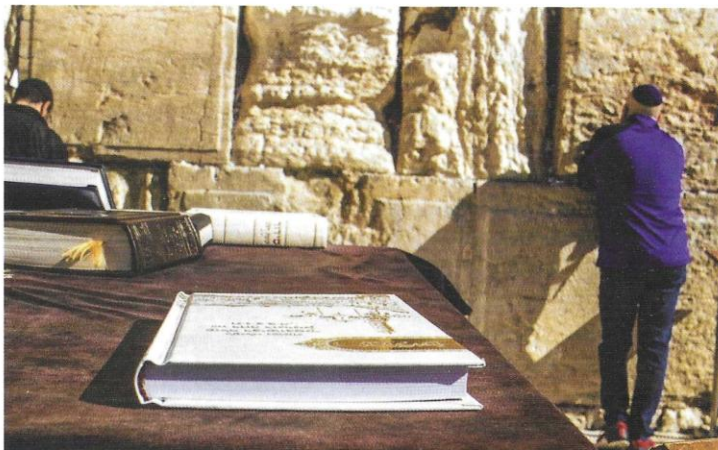
*Lo sapevi che...*

*Nel 1825 Heinrich Heine, importante poeta, scrittore e giornalista tedesco si convertì formalmente al protestantesimo, scelta che definì amaramente come il suo "biglietto d'ingresso nella società europea". Nonostante la conversione, non rinnegò mai le sue radici ebraiche: anzi, il tema dell'identità e della discriminazione rimase centrale nella sua opera.*



simo sulla base dei libri si trova anche nelle altre religioni, nonostante gli ovvi dissidi teologici. Nel Corano, gli ebrei sono definiti *Ahal al-Kitab*, cioè **"Popolo del Libro"**; ma va in questo senso anche l'idea cristiana che risale a Paolo di Tarso e ad Agostino di Ippona, che vede gli ebrei come testimoni e portatori della Rivelazione, seppure il loro libro venga da loro definito "antico" Testamento.

Questo riconoscimento si spiega innanzitutto con il fatto che la presenza del libro e della scrittura è preminente già nel testo della Torà: vi si legge che Mosè abbia scritto per-



sonalmente il Libro sacro sotto dettatura divina, l'abbia letto al popolo e consegnato ai sacerdoti; ma si prescrive che ogni ebreo ha l'obbligo di ricopiare per se stesso la Torà e quest'obbligo è ribadito soprattutto per i re di Israele: si ordina che l'episodio della guerra di sterminio mossa da *Amalek*, narrato nell'Esodo, debba essere scritto in un libro a parte *"perché se ne conservi il ricordo"*.

Bisogna considerare che le circostanze del lungo esilio, le persecuzioni e le limitazioni imposte dalle autorità hanno fatto sì che, fino a tempi assai recenti, la creatività ebraica si potesse esprimere quasi solo per mezzo della scrittura. Anche dopo l'emancipazione, quando fiorirono musicisti, pittori, archi-



*In alto: preghiera davanti al Kotel, il muro occidentale del Tempio. Sopra: il Museo d'Israele che conserva antichi manoscritti, tra cui i Rotoli del Mar Morto, risalenti tra il 250 a.e.v. e il 66 e.v. in ebraico e in aramaico, protetti da una teca climatizzata*

tetti ebrei, la comunicazione scritta (letteratura, poesia, scienza, storia, psicologia) è stata lo strumento principale d'espressione dell'ebraismo. Nomi come quelli di Einstein, Freud, Kafka, Benjamin, Celan, Primo Levi, Singer, Roth sono solo alcuni fra i più noti.

Raccontare del **Popolo del Libro** è quindi davvero parlare di tutto Israele, mostrare la sua identità e il suo cuore. □

Liliana Biolcati

## *La Watchtower continua a condannare l'istruzione superiore*

Nell'organo ufficiale dell'americana Watchtower, la rivista *La Torre di Guardia*, è pubblicato nel numero di maggio 2026, a pagina 14, un articolo intitolato *Fai scelte sagge riguardo all'istruzione supplementare*. Ciò che mi colpisce è che questo numero, al pari di altri, è definito «edizione per lo studio». Alla fine dell'articolo di «studio», infatti, c'è tutta una serie di domande. Chi ha assistito alle «adunanze in cui si studia *La Torre di Guardia*» (per usare lo stesso gergo dei Testimoni), sa che ad ogni domanda fatta dal podio si alzano delle mani per prenotare la risposta e che, quando il conduttore concede la parola, le risposte altre non sono che quanto già scritto nella rivista. Mai una domanda o un'osservazione da parte del pubblico. Ora, definire ciò «studio» è davvero inappropriato: assomiglia molto ad una sessione di catechismo. Con la differenza, non da poco, che qui si tratta di adulti, non di bambini.

Un mio collega della nostra Scuola di Biblistica mi ha raccontato che durante una vacanza si trovò in compagnia, durante il viaggio, di una coppia di Testimoni. Parlando del più e del meno, riconobbe da certe loro espressioni il modo di parlare tipico dei seguaci della Watchtower, al che fece alcune domande. «Io sono uno studioso della Bibbia», dichiarò il marito. Il mio amico gli fece notare che «studioso» è una parola molto impegnativa. Ne seguì un vivace scambio in cui alla fine il mio collega gli disse: «Con tutto il rispetto, lei non è uno studioso; non è neppure uno studente; lei è solo un lettore della letteratura della Watchtower». Ma veniamo all'articolo pubblicato.

Cosa sarebbe «l'istruzione supplementare»? Lo spiega la rivista stessa nel suo articolo: «Per istruzione supplementare<sup>31</sup> si intende qualsiasi tipo di istruzione o formazione al di là di quella di base provveduta dallo Stato». A questo chiarimento segue questa nota:

«In passato le nostre pubblicazioni hanno scoraggiato i cristiani dal conseguire alcuni tipi di istruzione supplementare. Ad esempio, l'articolo "Genitori, che futuro volete per i vostri figli?", pubblicato nella *Torre di Guardia* del 1° ottobre 2005, metteva in guardia dai pericoli legati all'istruzione universitaria. Sebbene questi pericoli ci siano ancora, quella di proseguire gli studi o meno è una decisione personale. Ogni cristiano adulto, e nel caso dei figli minorenni ogni capofamiglia, prima di prendere una decisione dovrebbe valutare in preghiera i principi biblici e i fattori implicati nella scelta di un determinato percorso di studi. Nessun cristiano e nemmeno gli anziani dovrebbero giudicare la decisione di un fratello o di una sorella sull'argomento (Giac. 4:12)».

---

<sup>31</sup> Si noti il raggirio psicologico: definire «supplementare» l'istruzione *superiore* le dà il senso di aggiuntivo che alla fine suona come inutile. Giocando su un termine, di passa da *superiore*, che suona elevato, a qualcosa di aggiuntivo di cui si può fare a meno.

Nel succitato trafiletto è detto chiaramente che la Society statunitense ha scoraggiato in passato l'istruzione universitaria. È un eufemismo. Nella lettera della Congregazione Cristiana dei Testimoni di Geova, datata 6 marzo 2012 e indirizzata a tutti i corpi degli anziani (qui riprodotta, alla pagina seguente) si legge nelle parti evidenziate in giallo (tradotte fedelmente):

«Perseguite l'istruzione divina: Alcuni dei nostri fratelli stanno perseguendo l'istruzione superiore<sup>32</sup>, pensando di poter acquisire una certa sicurezza finanziaria».

«Per istruzione universitaria si intende ciò che intendiamo quando viene usato il termine "istruzione superiore"».<sup>33</sup>

«Tuttavia, Satana, il maestro dell'inganno, ha reso il perseguimento dell'istruzione superiore pericoloso per un cristiano<sup>34</sup>. (2 Cor. 11:14) Molti dei nostri giovani sono stati sviati dalla fede o sono rimasti coinvolti nell'immoralità a seguito del perseguimento dell'istruzione superiore».

«Gli uomini nominati devono essere esemplari nel prestare ascolto agli avvertimenti dati dallo schiavo fedele e dal suo Corpo Direttivo in merito all'istruzione. (Matt. 24:45-47) Un anziano, un servitore di ministero o un pioniere continuerebbe a essere qualificato per servire come tale se lui, sua moglie o i suoi figli perseguissero l'istruzione superiore?».<sup>35</sup>

Occorre qui fare una considerazione, per così dire sociologica, che riguarda la comunità dei Testimoni di Geova nel loro complesso. Oggi vi si trovano anche laureati, nonostante la posizione contraria della dirigenza, ma alcuni decenni or sono l'ignoranza era la norma. A quel tempo, un geometra o un ragioniere (diplomatosi *prima* di diventare Testimone) era considerato una cima di cui vantarsi. Col passare degli anni la cultura generale è mutata e la gente è sempre più informata. Questo fenomeno ha investito anche i Testimoni. Mentre il loro «governo teocratico» è rimasto indietro, sempre più affiliati studiano in proprio, e nel vero senso della parola; imparano perfino la lingua greca della Bibbia e indagano. **È proprio qui sta la vera questione: usare la propria testa e ragionare.** Ciò è nefasto per chi ammaestra i propri seguaci ad accettare un credo religioso indiscutibile, insegnato - sotto le mentite spoglie

---


<sup>32</sup> Si noti come nel 2012 «l'istruzione supplementare» era chiamata per quello che è: *superiore*.

<sup>33</sup> Nonostante nell'articolo di maggio 2026 si parli nelle note in calce di «percorsi di studio come università, accademie, corsi d'apprendistato, corsi tecnici o professionali, corsi di formazione, corsi brevi e formazione continua», qui si svela qual è l'istruzione specifica che viene che viene presa di mira: «Per istruzione **universitaria** si intende ciò che intendiamo quando viene usato il termine "istruzione superiore"». – Grassetto aggiunto per enfatizzare.

<sup>34</sup> Secondo la veduta della Watchtower, contraria all'istruzione superiore, «Satana, il maestro dell'inganno» si avvale dell'istruzione universitaria.

<sup>35</sup> Si noti la domanda finale. Viene posta seguendo il modo tipico della Watchtower per far rispondere ai suoi affiliati ciò che il corpo dirigente ha già deciso. La risposta che viene spontanea al Testimone è: No. Questo tipo di domande ricalca l'espressione, pure tipica dei dirigenti americani: «Che dire di coloro che ...?», la quale suggerisce come risposta la condanna dell'azione menzionata. In conclusione, un anziano (= pastore della comunità), un servitore di ministero (= suo aiutante) o un pioniere (termine da Far West che indica i predicatori a tempo pieno) che si iscrivesse all'università sarebbe squalificato e i suoi familiari sarebbero pessimi esempi; anzi, se lui stesso non è iscritto ma uno dei suoi familiari lo è, sarebbe non idoneo.

dello studio - con domande a cui dare risposte preconfezionate.



**Christian Congregation  
of Jehovah's Witnesses**  
2821 Route 22, Patterson, NY 12563-2237 Phone: (845) 306-1100

March 6, 2012

TO ALL BODIES OF ELDERS

Re: Reminders from Kingdom Ministry School held during 2011 service year

Dear Brothers:

Much of the Kingdom Ministry School held during the 2011 service year focused on the portions of the *Shepherding* textbook that deal with shepherding, unity among the body of elders, and judicial matters. We encourage you to take time to review those parts of the textbook from time to time. Perhaps pertinent portions could be discussed during your quarterly elders' meetings. That will serve to reinforce those points in your mind and heart so that you can be of even greater service to the brothers. By means of this letter, we also wish to provide you with helpful reminders on a few additional matters that were discussed at the school.

**Pursue divine education:** Some of our brothers are pursuing higher education, feeling that they can acquire a measure of financial security. As you are aware, the educational system varies from country to country. In the United States, for example, public schools offer 12 years of basic education. Thereafter, students may choose to attend university for four or more years, leading to a bachelor's degree or to postgraduate studies for careers in medicine, law, engineering, and so forth. Such university education is what we mean when the term "higher education" is used.—*w05 10/1 pp. 26-31.*

Of course, education is an essential part of Christian life, and we highly value it. Education equips us to care for our responsibilities, both material and spiritual. (1 Tim. 5:8) However, Satan, the master of deception, has made the pursuit of higher education dangerous for a Christian. (2 Cor. 11:14) Many of our young people have been misled from the faith or have become involved in immorality as a result of pursuing higher education. The "fight for the faith" is especially challenging when one leaves the good influence of his home and congregation and places himself in the university environment. (Jude 3) Besides involving bad associations, higher education often erodes faith in Jehovah God and in the Bible. All must weigh carefully the disadvantages and any perceived advantages of pursuing higher education before determining what they will do. Christians must remember that the purpose of any supplementary education should be to praise Jehovah and serve him as much and as effectively as possible, while providing for material needs.—*Ecl. 12:13.*

Appointed men must be exemplary in heeding the warnings given by the faithful slave and its Governing Body when it comes to education. (Matt. 24:45-47) Would an elder, a ministerial servant, or a pioneer continue to qualify to serve as such if he, his wife, or his children pursue higher education? Much depends on the circumstances and how he is viewed. When such a situation arises, the body of elders should consider the following questions and scriptures:

- Does he show that he puts Kingdom interests first? (Matt. 6:33)
- Does he teach his family to put Kingdom interests first?
- Does he respect what has been published by the faithful slave on the dangers of higher education? (3 John 9)
- Do his speech and conduct reveal that he is a spiritual person? (Ps. 1:2, 3; 1 Cor. 2:13-16)

3/6/12a-E

Occorre poi anche menzionare due sotterfugi messi in atto per risolvere una situazione compromessa e svincolarsi da una posizione difficile. Uno riguarda la Watchtower stessa. Ho conosciuto e perfino amici tra i Testimoni. Uno di questi, "anziano" di una congregazione, mi riferì di aver ricevuto dalla filiale nazionale della Watchtower una lettera circolare indirizzata a tutti i corpi degli anziani in cui si chiedeva di segnalare se c'erano nella comunità dei laureati. Non si trattava di una caccia alle streghe, ma della necessità della filiale di avere consulenti

qualificati per questioni interne. Nella lettera si raccomandava di non fare annunci pubblici ma di trattare la cosa con discrezione. Un altro sotterfugio riguarda il comportamento personale. Un Testimone di una certa importanza (portavoce della filiale italiana della Watchtower) si laureò nientemeno che in Filosofia. Come poté farlo? Lui stesso me lo spiegò: lo fece di nascosto e, a cose fatte, non ne fece menzione. E se lo avessero saputo? Che avrebbero potuto fargli a quel pinto?, mi rispose.

L'articolo de *La Torre di Guardia* di maggio 2026 segna un cambiamento? No, ma si può parlare di ammorbidimento, che è però solo *apparente*. Il comportamento della Society è molto simile a quello attuato nei confronti del governo della Corona norvegese, quando il governo del Regno di Norvegia decise la cancellazione della Watchtower dai beneficiari delle sovvenzioni statali per le pratiche da essa eseguite relativamente all'espulsione dei propri membri, in violazione dei diritti umani. La società religiosa americana, per non perdere le sovvenzioni, fece allora dei cambiamenti sul trattamento dei propri espulsi. Il governo della Corona li ritenne del tutto insufficienti e la decisione finale e senza appello del tribunale norvegese confermò la cancellazione. Cosa accadde allora? Che la Watchtower si tenne i blandi cambiamenti inutilmente attuati, mantenendo però la sostanza.<sup>36</sup> Così per l'istruzione universitaria. Tuttavia, mentre i lievi cambiamenti sugli espulsi hanno solo turbato molti Testimoni, per ciò che riguarda «l'istruzione supplementare» si gioca sulla coscienza individuale condizionata dalla Society: al § 4 dell'articolo viene detto: «La Bibbia dice che ciascuno deve portare “il proprio carico di responsabilità”». Il punto su cui si fa leva è al § 8: «Allora come dovresti considerare l'istruzione? Per un cristiano niente dovrebbe essere più importante che servire Geova». Al successivo § 9 è riportato un caso esemplare: «Una sorella di nome Morine ha scelto un corso di un anno per diventare parrucchiera!» Altro caso esemplare al § 10: «Johanna, della Finlandia, ha deciso di non proseguire gli studi. Lei dice: “Dopo la scuola ho iniziato a lavorare part time e a fare la pioniera”».

Concludo la mia considerazione citando alcuni passaggi della lettera del 6 marzo 2012 indirizzata ai soli corpi degli anziani delle congregazioni. Si tratta delle domande specifiche che il corpo degli anziani deve utilizzare per valutare se un fratello (anziano, servitore di ministero o pioniere) possa mantenere il proprio incarico qualora lui o la sua famiglia decidano di intraprendere studi universitari.

- ⇒ «Dimostra di mettere gli interessi del Regno al primo posto?».
- ⇒ «Insegna alla sua famiglia a mettere gli interessi del Regno al primo posto?».
- ⇒ «Rispetta quanto pubblicato dallo schiavo fedele sui pericoli dell'istruzione superiore?».

---

<sup>36</sup> Per i particolari si veda il [N. 61 – 1° trimestre 2025](#) di *Ricerche Bibliche*, a pagina 28.

L'ultima domanda citata è un punto cruciale: la scelta di studiare viene interpretata come un possibile segno di mancanza di fiducia o di sottomissione alle direttive del «Corpo Direttivo».

Se la scelta di perseguire l'istruzione superiore è vista come una ribellione ai consigli dello «schiavo fedele», il fratello può essere rimosso dal suo incarico. In breve, queste domande servono a misurare il grado di allineamento ideologico del nominato. Il documento ufficiale riservato ai soli anziani impone loro di valutare la «lealtà» alle avvertenze della dirigenza dell'organizzazione contro il sistema educativo superiore.

TORNA ALL'INDICE

Yasmina Khazan

*Il Nuovo Testamento Aletheia 2018*

Nell'aprile del 2018 il quotidiano toscano *Il Tirreno* dava notizia della pubblicazione di una nuova traduzione biblica:

**IL TIRRENO**  
**Pontedera**

---

**Ecco la Bibbia senza errori di traduzione**

Oggi la presentazione del prezioso volume del professor Buonfiglio

06 aprile 2018

PONSACCO. Ha deciso un po' di "mettere ordine" tra le varie e molteplici traduzioni del Nuovo Testamento, il professor **Michele Buonfiglio**, residente a Ponsacco ma per decenni in giro per il mondo a insegnare, in modo particolare in America Latina. Il tutto considerando che nel corso dei secoli non sempre il traduttore di turno è andato in sintonia con i termini dei sacri scrittori e che, anzi, spesso si sono accumulati errori su errori

Un lavoro attento, certosino, quello del professor di Teologia sistematica Buonfiglio che si è preso la bella briga di tradurre direttamente dall'ebraico, parola per parola tutto "Il Nuovo Testamento" (quindi i quattro vangeli degli evangelisti Marco, Luca, Tommaso, Matteo; l'Apocalisse di san Giovanni, Gli atti degli apostoli, le Lettere), correggendo tutti gli errori di traduzione che si sono collezionati nel corso dei secoli.

E questo è il decimo libro di questo prolifico professore che da pochi giorni ha compiuto 90 anni e che «da 60 anni - tiene a precisare con una nota di soddisfazione neppure tanto larvata - non vede un medico di persona.



---

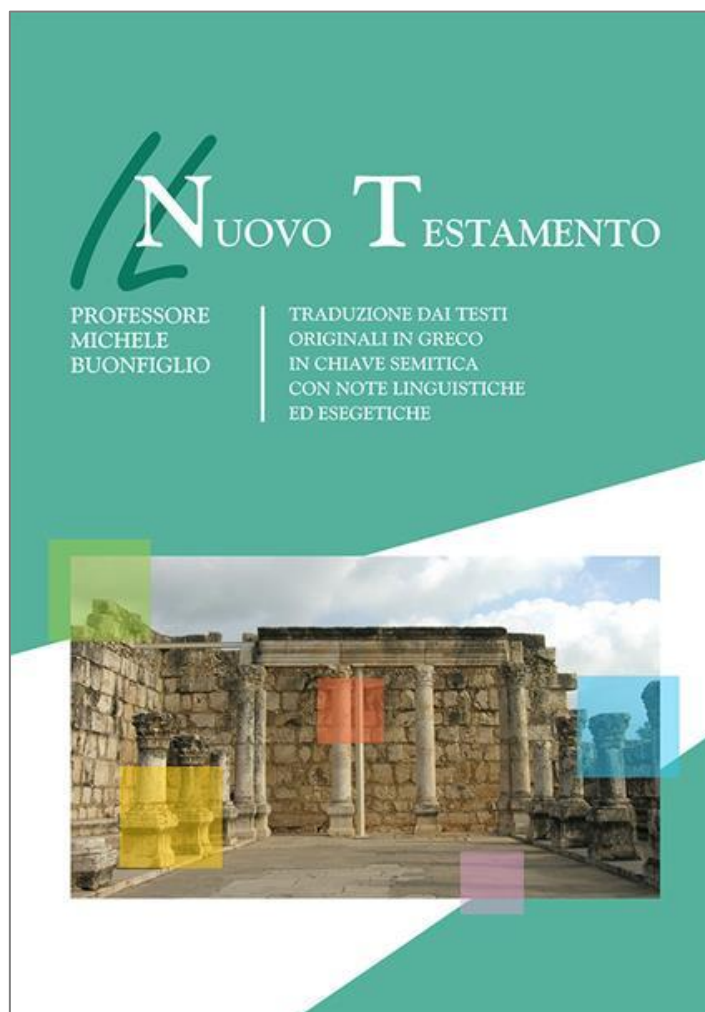
«Avrei desiderio di pubblicare qualcosa anche sul Corano, ma mi redò conto che è una cosa assai più complessa».

Allo stesso tempo è un fiume in piena quando parla della sua ultima opera alla quale ha dedicato gli ultimi tre anni. «Nelle traduzioni ci sono quattro termini che non esistono assolutamente in ebraico come paradiso, inferno, anima, corpo. Sono infiltrazioni di parole indù che le traduzioni hanno erroneamente infilato nei testi dei vangeli».

Come «non esiste un "Dio degli eserciti" colmo di ira verso di noi. Piuttosto - spiega il professor Buonfiglio - si tratta di schiere di messaggeri, di cherubini. E non sto parlando assolutamente di angeli con le ali!».

Così si sono «eliminati tutti gli errori di traduzione e in particolare tutto il pensiero indù-platonico che è penetrato nella bibbia ebraica tradotta dai Settanta, ebrei ellenisti di Alessandria d'Egitto; ed è comprensibile perché corredata nel volume di un glossario e di note linguistiche ed esegetiche».

La traduzione a cui il professor Michele Buonfiglio si è dedicato con molto scrupolo è stata pubblicata in un volume, di cui è riprodotta qui la copertina:



La casa editrice Aletheia, che lo ha pubblicato, si è così espressa:

«La Redazione della Casa Editrice Aletheia ha pensato di preparare questa ricerca sulle citazioni di esperti e studiosi della Bibbia, affinché tutti possano comprendere che già esistevano le ragioni per una radicale, profonda e moderna traduzione del Nuovo Testamento. Ci sono voluti più di tre anni e mezzo di duro lavoro da parte di Michele Buonfiglio e dei suoi collaboratori, che si sono impegnati a correggere tutti i gravi errori di traduzione del Nuovo Testamento».

Di seguito riporto integralmente la loro raccolta delle citazioni di professori ed esegeti in Teologia che sostengono la validità delle scelte fatte dal traduttore.

«Né nell'Antico né nel Nuovo Testamento, vi è un solo passo, una sola parola in favore dell'immortalità naturale, v'è bensì una espressione equivalente nel passo di Genesi 3:4: "Voi non morrete affatto", ma [...] questa parola è di colui che è bugiardo fin dal principio e fu propria quella menzogna che fece precipitare l'uomo nella morte [...]. La parola Athanasia - Immortalità - si trova tre volte nel Nuovo Testamento: in 1 Timoteo 6: 16 e 1 Corinti 15: 52, 53, 54. Nel primo passo si dice che solo Dio la possiede, negli altri due si

dice che l'uomo la riceverà mediante la fede nella risurrezione». - Oscar Cocorda, *L'Immortalità Condizionata*, Tipografia Alpina, Torre Pellice, 1883, pagine 125, 126.

«Nel popolo di Mosè Egli [Dio] si è attribuito un valore unico e assoluto: “Io sono Yhwh יהוה (l'Eterno) il tuo Dio [...] tu non avrai alcun altro Dio al di fuori di me” (Esodo 20: 2s). Ed è lo stesso Dio che per Isaia si è manifestato come l'unico Dio in tutto l'universo: non soltanto nell'ambito di Israele, ma anche nell'ampio universo dei gentili; gli idoli dei gentili sono 'nullità'. [...] In realtà, anche nello stesso Israele, la sua unità non solo deve affermarsi contro i pregiudizi della vecchia superstizione e del politeismo straniero, ma deve sempre imporsi su quelle forze concrete che dominano e minacciano il popolo di Dio: “Yhwh [l'Eterno] Dio nostro, altri signori ci hanno dominato; ma noi ci ricordiamo soltanto di te e del tuo nome”». - Gerhard Kittel, *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia, 1968, IV, colonna 399.

«In questo secolo l'unità di Dio può essere solo oggetto di fede. Nel mondo semitico il monoteismo si è affermato anche nell'Islam. Già nell'antica Arabia accanto ai vari dèi tribali e agli altri culti c'era una venerazione per Allah come Creatore dell'universo. È stato però il profeta Maometto che per primo, ha fatto riconoscere Allāh come unico Dio. D'allora in poi l'articolo fondamentale dell'Islam è la professione di fede monoteistica: “Non c'è Dio se non Allāh [in arabo: “la ilāha il –Allāh wa Muḥammad ar Rasūl Allāh, [inviato di Allāh]”. Il monoteismo islamico non si sarebbe formato senza l'influsso del pensiero biblico. Anche in altre occasioni si trovano, di tanto in tanto, echi del monoteismo biblico [μόνος θεός, un solo Dio o μόνος θεός ἀλητινός, il solo vero Dio]». - G. Kittel, *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, ibidem, Vol. IV, colonne 399, 400.

Εἷς θεός [un solo Dio], nella professione di fede del cristianesimo primitivo  
«Gesù stesso, secondo Marco 12: 28, 29s, ha citato la preghiera dello shemà “Ἀκουε, [Ascolta] Ἰσραήλ [Israele] l'Eterno, Dio nostro, è l'unico Eterno”. Lo scriba può soltanto confermare questa professione della fede dei padri, citando a sua volta le parole dell'Antico Testamento “εἷς [uno solo] ἐστιν [è] καί [e] οὐκ [non] ἔστιν [c'è] ἄλλος [un altro] πλὴν [all'infuori] αὐτοῦ [di lui]” (Marco 12:32). Anche altrove gli autori del Nuovo Testamento pensano per lo più alle antiche formule della tradizione quando parlano εἷς θεός [di un solo Dio] o del μόνος θεός [dell'unico Dio]. [...] Il monoteismo fa parte di una solida tradizione per cui il riconoscimento di un solo Dio può essere introdotto con un “tu credi che c'è un solo Dio e fai bene; anche i demoni lo credono e tremano” (Giacomo 2: 19; Ebrei 11: 6). [...] Il monoteismo, però, raggiunge la sua piena professione in una rinnovata e seria presa di coscienza del primo comandamento, poiché solo così può diventare chiaro che l'unico Dio è veramente Dio, il solo vero Dio, per quanti credono in lui». - G. Kittel, *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, ibidem, vol. IV, colonne 414 – 417.

#### Dio dell'antico patto è anche il Dio del nuovo patto

«Il patto, berith, parola ebraica tradotta in greco con la parola διαθήκη, atto unilaterale, atto di amore di Dio, che offre a tutti gli uomini la possibilità di perdonare per mezzo del patto le loro iniquità e di cambiare il loro modello di vita, con il modello di vita di Gesù. Camminando con Dio, Israele seguirà un nuovo modello di vita, il modello di vita di Gesù. Dovrà far conoscere a tutti gli altri il modello di vita di Gesù, il suo amore e la sua misericordia, offrire a tutti l'opportunità di diventare figli di Dio e di far parte del popolo

di Dio dell'Antico Testamento e del Nuovo Testamento». - Michele Buonfiglio, *L'Iddio Sconosciuto*, pag. 91, Cooperativa Scuola e Lavoro S.C.R.L. – 56030 Forcoli di Palaia (Pisa).

«Il nostro disinvolto discorrere di Dio [...] ha contribuito a far sì che la parola 'Dio' sia stata rimossa dal discorso serio degli uomini, rintanandosi quasi soltanto in formule retoriche o in parole vuote di ogni pensiero [...] Ma il Nuovo Testamento parla dell'operare di Dio in Gesù Cristo e, insieme, delle esperienze che nella loro fede certi uomini hanno fatto di questo operare redentore e salvifico di Dio, esperienze di cui quindi rendono testimonianza. La teologia del Nuovo Testamento [...] può dunque definirsi come la descrizione dell'operare salvifico di Dio in Gesù Cristo, quale è testimoniato nel Nuovo Testamento. [...] Gli scritti del Nuovo Testamento esprimono la loro stretta unità con l'Antico [...]. Quest'apertura significa anche capire che [...] il Dio di Abramo, d'Isacco e di Giacobbe è identico al Dio e Padre di nostro Signore Gesù Cristo». - Joachim Gnilka, *Teologia del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia, 2004, pagg. 13, 14.

«L'invocazione "Dio è uno", che Paolo introduce in tre passi [...] di fronte a un pubblico di gentili [...] poteva venir fatta intervenire [...] nell'intento di convertire [i gentili] dagli idoli all'unico Dio [...]. È significativo un suo perfezionamento cristiano che è possibile reperire in 1 Corinzi 8: 6 [traduzione tratta dal *Nuovo Testamento*, Aletheia 2018. "Per noi c'è un solo Dio, il Padre dal quale sono tutte le cose e noi in lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in vista del quale esistono tutte le cose, e noi pure"]. L'unicità di Dio corrisponde all'unicità del kyrios Gesù Cristo [...]. Il Dio unico è l'origine e il fine dell'intera creazione. La funzione mediatrice di Cristo [...] rinvia alla redenzione come nuova creazione». - Joachim Gnilka, *Teologia del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia, 2004, pagg. 31, 32.

#### La lotta allo gnosticismo

«Lo gnosticismo è una corrente di pensiero sviluppatasi nei primi tre secoli dell'era cristiana nell'ambito del cristianesimo, influenzata da tendenze religiose orientali e da elementi filosofici ellenistici, propugnò una concezione della conoscenza come illuminazione riservata a pochi iniziati in virtù della quale essi sarebbero pervenuti alla visione del vero e alla salvezza». - *Dizionario di Italiano*, a cura delle Redazioni Grandi Opere Garzanti, 1998, alla parola "gnosticismo", vol. 22, pag. 1328.

«Paolo scrive in 1 Timoteo 6: 20: "O Timoteo, custodisci il deposito; evita i discorsi vuoti e profani e le obiezioni di quella che falsamente è chiamata conoscenza", [nello gnosticismo la conoscenza delle supreme verità filosofiche e religiose sono tratte solo dalla rivelazione iniziatica]. Alla falsa dottrina deve contrapporsi la sana dottrina. In 1 Timoteo 2: 5, 6 è detto: "Infatti c'è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù, uomo, che ha dato sé stesso come prezzo di riscatto per tutti. Egli è venuto [...] per dare la propria vita" [...] Ciò significa che il titolo 'figlio dell'uomo' [...] sta a indicare la vera e reale umanità di Gesù. Questa umanità si è manifestata nel modo più evidente nella morte in croce. [...] Cristo è il mediatore dell'unico Dio e proprio qui risiede la unicità. [...] In questi [passi] [...] si afferma l'unicità di Dio, ma se ne celebra anche l'inaccessibilità, l'invisibilità. Dio abita in una luce inaccessibile, che nessun uomo ha visto né può vedere [1 Timoteo 6: 15,16] [...]. "Onore e gloria vanno al re degli eoni, all'incorruttibile, invisibile, unico Dio" [1 Timoteo 1: 17]. [...] La volontà di salvezza concerne tutti gli uomini. Quest'idea è anche esposta ripetutamente: "[Dio] vuole che tutti gli uomini siano salvati e pervengano alla conoscenza della verità" [1 Timoteo 2: 4] [...]. L'universalità della redenzione acquista dimensioni cosmiche. L'accoglienza di

Cristo nell'universo, tra i gentili, è annunciata addirittura in maniera trionfale. La sua salvezza è destinata a tutti e a tutto. Egli è riconosciuto anche dagli abitanti degli altri mondi, i messaggeri». - Joachim Gnilka, *Teologia del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia, 2004, pagg. 332 – 335.

#### Al centro della teologia di Giacomo

«Al centro della teologia di Giacomo c'è la professione di fede in Dio, l'Unico. Tu credi che Dio è uno. Fai bene" (2: 19). Questa professione di fede monoteistica, che il cristianesimo ha preso dall'ebraismo, il Nuovo dall'Antico Testamento, si incontra certo anche in altri scritti neotestamentari [...], ma in Giacomo essa acquista un significato particolare. Per di più a quella professione di fede si affianca un'affermazione parallela: uno solo è il legislatore e giudice [...]. Anche a proposito del singolo l'iniziativa della salvezza parte da Dio. Egli ha scelto i poveri (2: 5), egli li soccorre ed essi possono affidarsi alla sua fedeltà. "Ogni dono perfetto viene dall'alto, dal padre della luce che non conosce né variazione, né cambiamento, né oscurità" (1:17). Non c'è solo la sapienza pura, pacifica, benevola, ma c'è anche quella terrena, psichica, diabolica. (3: 15 – 18). L'amicizia con Dio è inimicizia verso il mondo e viceversa». «Gesù è figlio dell'uomo, in quanto è figlio, [...], egli rivela Dio come Padre. Inoltre, per l'affermazione di figliolanza in senso assoluto è rilevante fin dall'inizio il riferirsi dell'uno all'altro, la reciprocità di Padre e figlio [...] per mezzo suo [del figlio] Dio si rivela, e si rivela come Padre». [Gesù è figlio di Dio. La voce dai cieli (di Dio) al momento del battesimo lo rivela come suo figlio: "Questo è il mio diletto figlio, nel quale mi sono rallegrato". In Luca 3: 38 troviamo "Adamo figlio di Dio]. «Quando si dice che Cristo è l'immagine di Dio (2 Corinzi 4: 4) c'è la sua equiparazione ad Adamo, o meglio l'idea che Cristo è il nuovo Adamo [e come Adamo egli è figlio di Dio]». «Il suo essere figlio acquista una qualità particolare per il fatto di essere generato dallo Spirito Santo. Questa tradizione di fede [...] è connessa con la concezione della nascita verginale di Gesù. È importante vedere come il suo essere generato in virtù dello Spirito Santo si riferisca all'uomo e non presupponga preesistenza, né possa essere frainteso, per analogia con le concezioni mitologiche greche, quasi fosse stato generato un semidio – metà dio e metà uomo [...]. Gesù è discendente di Abramo e di Davide e in quanto nato in virtù dello Spirito è figlio di Dio. [Come Adamo]». - Joachim Gnilka, *Teologia del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia, 2004. pag. 424 e pagg. 31, 32.

#### Nel Corano si parla della nascita verginale di Gesù

«Nel Corano si parla della nascita verginale di Gesù. Sura 3: 45. "Quando gli angeli dissero: «O Maria, ecco che Dio [Allah] ti annuncia una parola da parte sua: il suo nome sarà Cristo [l'Unto, il Messia] Gesù. Il figlio di Maria, illustre in questa vita e nella vita futura». Sura 3: 47: "Maria disse: Come potrò avere un figlio se nessun uomo mi ha toccato?". "Egli disse: Così sarà, Dio [Allah] ha creato ciò che ha voluto.. Quando decide un piano Egli dice una cosa e la cosa è". Sura 3: 59: "Sì, riguardo a Dio, l'esempio di Gesù, davanti a Dio [Allah] è come quello di Adamo"».

#### Gesù figlio di Dio, Signore, Messia, Salvatore

«Chi dunque è Gesù? Secondo questo kerygma [predicazione] egli è in primo luogo il crocifisso che Dio ha risuscitato dai morti. In due casi questi titoli sono contenuti in professioni di fede, quella di Pietro (8: 29: "Tu sei il Cristo" [il Messia, l'Unto]) e quella del centurione romano (15: 39: "veramente quest'uomo era il figlio di Dio"), ad esse si aggiunge la dichiarazione di Gesù in relazione alla domanda del sommo sacerdote se egli sia il Cristo, il figlio dell'Altissimo [Gesù disse: "Sì io lo sono"] (14: 61). Si sa che per Marco

tra i vari predicati il più importante sia quello di figlio di Dio. Quel che egli vuole diffondere è il vangelo di Gesù Cristo figlio di Dio. In quanto è il 'figlio', Gesù sta di fronte al Padre in maniera unica» [Marco 1: 1 L'inizio della buona notizia circa Gesù, il Cristo, il Messia, il figlio di Dio]. - Joachim Gnilka, *Teologia del Nuovo Testamento*, op. cit., pagg. 132 – 136.

#### Gli eserciti nei cieli?

«In Apocalisse 19:14 “gli eserciti che sono nei cieli”, la parola ebraica *šāḇā'*, la parola greca *στρατιά*, la parola inglese *the hosts of angels*, devono essere tradotte schiere o moltitudini di messaggeri e non di eserciti, perché non esistono eserciti nei cieli. Queste parole devono essere tradotte un gran numero, una moltitudine non di guerrieri ma di messaggeri e non di eserciti, che non esistono nei cieli».

#### Una disputa nei cieli?

«In Apocalisse 12:7 si parla di una disputa e non di una battaglia. In realtà la parola greca *πόλεμος* può anche essere tradotta in inglese *quarrel* e in italiano: *lite*, *contesa*, *diverbio*, *disputa* tra due gruppi: Mikael con i suoi messaggeri disputarono contro il dragone e i suoi messaggeri [i demoni], ma questi non vinsero e per loro non ci fu più posto nei cieli. Il gran dragone, il serpente antico, che è chiamato diavolo e Satana, il seduttore, che inganna gli abitanti della terra, fu gettato sulla Terra e con lui anche tutti i suoi messaggeri. [demoni] [...] Ma essi l'hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello. In 1 Giovanni 4:9 “In questo si è manifestato per noi l'amore di Dio: Dio ha mandato il suo unigenito figlio nel mondo, affinché per mezzo di lui vivessimo”».

#### Tre sono quelli che rendono testimonianza nei cieli

«Nella Bibbia non v'è il triteismo [non vi sono tre dèi], ma un solo Dio, Padre. Salmo 33: 6 “Per mezzo della parola l'Eterno fece le galassie e per mezzo del suo spirito le loro moltitudini”. I tre testi sono presenti nell'Antico Testamento, nel Nuovo Testamento e nel Corano, cioè nelle tre fedi monoteistiche. Il versetto di 1 Giovanni 5: 7 “Poiché tre sono coloro che rendono testimonianza nei cieli il Padre, la Parola e lo Spirito e questi tre sono uno. Questo versetto non si trova in tutte le versioni, ma in varie. Ne citeremo alcune che lo contengono. In italiano: nella Nuova Diodati pubblicata dalla Buona Novella nel 2003 a Brindisi Italia; nella Sacra Bibbia di Marco Sales pubblicata dalla L.I.C.E nel 1940 a Torino, Italia, nella Sacra Bibbia di Salvatore Garofalo, pubblicata da Marietti nel 1967 Torino, Italia. Le Nuove Rivedute hanno messo il versetto nelle note; in spagnolo: nella Biblia Thompson la Versión Reina Valera Revisión del 1960, pubblicata nel 1995, Editorial Vida, Deerfield, Florida, USA; in greco: nel Nuovo Testamento greco, che si basa sul testo greco della Chiesa Ortodossa, nella Moderna Bibbia Greca 1850; in inglese: nella King James Version of English Bible, 1988-1997, in The New American Standard, 1977-1995; in ebraico: in Delitzsch Hebrew New Testament 1813 – 1890; in tedesco: Luther Bible 1912; in latino: nella Biblia Sacra juxta Vulgata Clementina 1598».

#### Il Padre è Dio

Che cosa dobbiamo pensare della Parola? Brown scrive: «De la Potterie ha sostenuto con forza che il senso dinamico di *εις* e *προς* non è andato perduto nel greco di Giovanni e insiste nel dire che quando Giovanni usa *προς* con l'accusativo il significato non è quello di compagnia [ma dobbiamo pensare a una relazione dinamica]. Per Dio Padre si usa l'articolo davanti la parola *theos* l'articolo è nominativo (*τόν θεόν* l'Iddio); nel primo versetto, c'è: in “*theos* era la parola”, non abbiamo l'articolo davanti alla parola *theos* [Dio]. Così facendo si evita che la Parola fosse un secondo Dio. É per i lettori gentili che si evita che la Parola fosse un secondo Dio. Bultmann (p. 17) ha probabilmente ragione

quando insiste nel dire che la ripetizione è tutt'altro che oziosa. Il grande pericolo che una comunità ellenistica poteva correre nel leggere, che la Parola era Dio, sarebbe stato il politeismo». - Raymond E. Brown, *Giovanni*, Cittadella editrice, Assisi, 1999, pagg. 34, 35.

Il Nuovo Testamento Aletheia 2018 risolve così il problema  
«Ecco come traduce i primi versetti dell'evangelo secondo Giovanni 1:1: "In principio era la Parola e la Parola era una rivelazione dinamica di Dio [θεὸς ἦν ὁ λόγος] e la Parola era una rivelazione di Dio". 1:2 "Ella [la Parola] era in principio una rivelazione dinamica di Dio"».

Il professore Hirshberger parla del dualismo  
Già nella sua opera in due volumi del 1974, il professore di filosofia Johannes Hirshberger scrisse quanto segue: «Abbiamo visto nella mitologia orfica [nei riti orfici greci] abbaglianti elementi di una tradizione 'orientale'. In particolare il dualismo: il mondo di qui e l'aldilà: l'uomo composto di anima e corpo [...] si è ritenuta "una goccia di sangue straniero" riversato nello spirito greco. La terra natale di queste dottrine sembra essere stata la molto lontana India, dove troviamo le stesse idee [...] nelle Upaniṣad, testi esegetici e teologici dei libri indù i Veda scritti in sanscrito». - Johannes Hirshberger, *Historia de la Filosofía*, Editorial Herder, Barcelona, 1974, pag. 44.

#### Brahmanesimo e Upaniṣad

Jacinto Tredici, professore di filosofia orientale scrive: «Da una mitologia complessa e da un insieme di riti e credenze, che plasmava la vita religiosa degli indù antichi, così come dalle interpretazioni dei Bráhmaṇa [testi che appartengono ai libri filosofici dei libri Veda] e soprattutto dalle Upaniṣad [scritti teologici dell'induismo che costituiscono l'ultima parte dei libri Veda] si formò una concezione filosofica panteistica: Brahmā è il principio di tutte le cose in quanto costituisce l'intima realtà di esse, tutte le cose non sono altro che sue manifestazioni diversificate. Non hanno né nome né forma; sono impersonali e indeterminate, prendono il nome e la forma nelle differenti cose. Persino le molte divinità, che sono oggetto di culto popolare debbono essere considerate dai saggi come manifestazioni di Brahmā». - Jacinto Tredici, *Historia de la Filosofía*, Editorial Difusión, Buenos Aires, Argentina, 1943, pag. 17.

Per Heidegger, professore tedesco di filosofia, il dualismo è contrario al pensiero biblico. R. A. Giannetto, professore di Antropologia, ha pubblicato recentemente un libro sul pensiero del filosofo Heidegger nel quale scrive: «Heidegger era e si definiva un teologo cristiano, che cercava di comprendere la specificità del cristianesimo originario, nella sua contrapposizione alla filosofia greca antica [...]. Nella lezione del 1920 [...] Heidegger mostra come il cristianesimo originario implicitamente distrugga il dualismo platonico [...] che ha poi pervaso e pervertito il cristianesimo, mostrando come l'opposizione paolina tra spirito e carne non si riferisca affatto a un dualismo di sostanze come anima e corpo, ma sono in Paolo solo due modalità di essere nel mondo, due tendenze della vita: sarx, la carne è la sfera originaria di tutte le passioni non motivate da Dio [...] L'uomo 'spirituale' può quindi fare quell'esperienza autentica nel tempo che vive già nell'immediatezza della Parusia; non si tratta quindi di una mera attesa, ma di un'attuazione della vita [...] nell'abbandonarsi a Dio». - R. A. Giannetto, *Un fisico delle origini*, Donzelli, Roma, 2010, pagg. 11 - 36.

#### La concezione greca di anima e corpo

«Si deve constatare che tutta la letteratura ebraica e la storia del suo influsso è segnata e improntata prevalentemente da una concezione monistica dell'uomo, mentre la concezione dualistica caratterizza perfettamente la storia dell'influsso della concezione

ellenistica e in particolare platonica. Il corpo è considerato dai riti orfici come tomba dell'anima. D'altra parte questa concezione porta a un maggiore apprezzamento dell'anima la quale è considerata [...] qualitativamente diversa dal corpo così che in PINDARO appare la concezione della divinità dell'anima, concezione che risente degli influssi dei riti orfici; Pindaro mette in evidenza l'idea che l'anima [...] proviene solamente dagli dèi e sopravvive alla morte del sōma». - *Mysterium Salutis, Nuovo corso della Teologia della salvezza*, curato da J. Feiner e M. Löhrer, Queriniana, Brescia, 1970, vol. IV, pagg. 244, 245.

#### Concezione dualistica greca

«L'uso di σῶμα qui si riferisce a quel 'corpo morto' abbandonato dalla ψυχή, in questo uso antico σῶμα non sta per corpo (vivente), ma per 'cadavere' [...] Così che in Pindaro appare la concezione della 'divinità' dell'anima [...] che proviene solamente dagli dèi e sopravvive alla morte del σῶμα». - *Mysterium Salutis*, pag. 245.

#### La concezione dell'uomo per gli Ebrei

«Nel pensiero ebraico non c'è alcuna netta distinzione delle funzioni dell'uomo che possano essere considerate come forze di questa o di quella parte essenziale dell'uomo, ma piuttosto l'uomo è visto primariamente come unità di forza vitale attraverso cui egli originariamente e costantemente è in rapporto con Dio e col suo ambiente politico sociale». - *Mysterium Salutis*, pagg. 249, 250.

Hans Walter Wolff, professore di Antico Testamento dell'Università di Heidelberg, collega e amico di Gerhard von Rad, anche lui esimio professore di teologia dell'Antico Testamento nel suo libro, *Antropologia dell'Antico Testamento*, scrive: «Quando le parole principali più frequenti sono di regola tradotte con 'cuore', 'anima', 'carne', 'spirito', si producono in questo modo malintesi carichi di conseguenze. Essi risalgono già alla traduzione greca antica dei LXX che fecero deviare su una antropologia dicotomica o tricotomica, nella quale il corpo, l'anima e lo spirito sono concepiti in contrasto fra loro. Resta da provare come qui, con la lingua greca, una filosofia greca abbia stravolto e accantonato concezioni biblico-semitiche [...] Nel parallelismo delle parti possono stare [...] quasi come pronomi per tutto l'uomo [...]. Questo pensiero stereometrico [...] nominando organi caratteristici [...] descrive così l'uomo come un tutto [...]. (Proverbi 18: 15). [...] Così la nostra conoscenza del linguaggio antropologico biblico, avrà da mettere in luce la ricchezza di significati delle parole che descrivono l'uomo». - Hans Walter Wolff, *Antropologia dell'Antico Testamento*, pagg 15-17.

#### Nefeš usato come una definizione dell'uomo

«Nefeš fu usato senza dubbio fin dall'inizio nel linguaggio ebraico quasi come una definizione dell'uomo. Con questo significato ne fa uso il racconto dell'Eterno della creazione (Genesi 2: 7): L'Eterno Dio formò l'uomo dalla polvere della terra [usando sostanze organiche], e alitò nelle sue narici un soffio vitale e l'uomo divenne un essere vivente. Qual è il significato di nefeš in questo brano? Non certamente quello di anima. Nefeš indica l'organo della nutrizione attraverso il quale l'uomo si sazia. La nefeš sta a indicare l'uomo dal punto di vista della sua fame e dalla sua capacità di gustare i sapori. Di Rachele morente (Genesi 35: 18) è detto che la sua nefeš esce di modo che si può solo pensare al fiato [l'ultimo respiro]. In 1 Re 17: 21 la nefeš ritorna nel figlio della vedova di Sarepta; il versetto 17 diceva che il fiato "nešama" non era più in lui. La gola pertanto [...] sta a indicare [...] il condotto della respirazione sia quello della nutrizione». - H. W. Wolff, *Antropologia dell'Antico Testamento*, Queriniana, Brescia, pagg. 15-19, 21-23.

## Nefeš e lēḅ

«L'antropologia dell'Antico Testamento è in linea di principio, la stessa di altri popoli del Vicino Oriente. Vocaboli come nefeš e lēḅ hanno i medesimi significati in accadico, ugaritico ed ebraico. [...] L'antropologia israelitica è monistica». - E. Jacob, Nefeš, *Grande Lessico del Nuovo Testamento* a cura di Kittel, Paideia, Brescia, 1988, vol. XV, colonne 1222, 1223.

## Nefeš tradotto erroneamente dai LXX

«La parola nefeš torna nell'Antico Testamento circa 750 volte e fu erroneamente tradotta dai LXX con ψυχή, tanto che poteva sorgere la falsa impressione che questa parola indicasse la stessa cosa che la parola 'anima', la quale fa sottintendere il dualismo greco». - *Mysterium salutis*, op. cit. p. 250.

## Il significato dei termini indù

(che sono penetrati in Platone e attraverso i LXX in tutte le traduzioni contemporanee della Bibbia)

- a) ātman sm. respiro, anima, principio di vita, il sé, anima individuale, essenza, p.61. Dizionario sanscrito-italiano, italiano-sanscrito pag. 2 anima.
  - b) śārīra sn, agg corporeo p. 461, *Dizionario Sanscrito-italiano, italiano sanscrito* pag. 9 corpo],
  - c) kāya, sm corpo p-169 *Dizionario Sanscrito-italiano, italiano sanscrito* p. 9,
  - d) tanu, corpo, persona, p. 243 *Dizionario Sanscrito-italiano, italiano sanscrito* p. 9,
  - e) deha, corpo, forma, persona, p.266 *Dizionario Sanscrito-italiano, italiano sanscrito* p. 9,
- Nelle note conclusive all'Upaniṣad è scritto: «Il jiva (anima) è ciò che anima la vita dei vari corpi dell'ente umano [...] La sua natura è di origine semplice perché è un raggio dell'ātman [...] il quale. a sua volta, ha la natura del Brahmā, è un 'raggio' del jiva, per cui si ha ātman, jiva, raggio di coscienza empirica, incarnato». Questo raggio di coscienza entrato nei corpi (deha) più che un identificarsi è oscurato mediante le sovrapposizioni dei guna.[...]. Il jiva in quanto tale non è creato. Non è formato, non ha elementi composti come sono formati i corpi di manifestazione, quindi non è soggetto a degenerazione. Il jiva è immortale.[...]. Nel Brahman- ātman la rotazione del jiva si apre e si chiude. E questa rotazione si svolge solo nell'interiorità dell'ente [...]. Dire che l'Anima, [...] sia caduta o che si sia persa nella generazione del sensibile non sarebbe esatto, essa permane perfettamente integra e centrale nel suo essere (essendo l'intermediario tra il sensibile e l'intelligibile) [...] anche se quest'ultimo può "trattenere" il jiva nella sua particolare dimensione, ritardando il ricongiungimento con l' ātman e quindi con il Brahmā supremo. Prima di tutto [...] sarebbe meglio utilizzare il termine "trasmigrazione", che nel suo significato etimologico significa spostarsi da un luogo a un altro, un passaggio, un trasferirsi da un posto a un altro [,,] «Quando tutti i suoi desideri che albergano nel suo cuore sono venuti meno, allora il mortale diventa immortale».

## I vari significati di nefeš

«Nefeš ha originariamente il significato di 'collo', 'gola', 'cintola' e che porta poi al significato traslato di respiro, 'soffio vitale' e, da ultimo, di vita. In questo contesto nefeš significa in un senso traslato tutto l'uomo». - *Mysterium Salutis, Nuovo corso della Teologia della salvezza*, curato da J. Feiner e M. Löhrer, Queriniana, Brescia, 1970, vol. IV, pagg. 250, 251.

I sinottici si rifanno all'idea ebraica

«È degno di nota il fatto che, nelle asserzioni sull'uomo, i sinottici si rifanno all'idea ebraica veterotestamentaria [...]. Un'analisi di Marco 8: 35,37 [...] mostra che, nonostante le deviazioni delle traduzioni, la predicazione di Cristo accoglie la concezione ebraica dell'uomo [...]. Il detto di Gesù in Marco 8: 36 in molte traduzioni suona così: Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero se perde l'anima ψυχή sua? [...]. Un esame più approfondito del contesto redazionale di questo versetto mostra tuttavia chiaramente che esso per modello non ha alcun insegnamento ellenistico sull'anima, ma che in Cristo agisce il modo di pensare veterotestamentario. Appare sorprendente che nel precedente versetto 35 ("Perché chi vuol salvare la sua vita (ψυχή) la perderà. Ma chi perde la sua vita (ψυχή) per amor mio e per il vangelo la salverà) ψυχή sia tradotto con vita anche da quelli stessi che poco più avanti, nel versetto 36 traducono lo stesso vocabolo con la parola 'anima'. 'Vita' mette meglio in evidenza il significato ebraico ed aramaico di nefeš, si deve dunque in modo coerente tradurre anche al versetto 36. In questi versetti, alla luce della concezione ebraica globale dell'uomo ψυχή è usato per indicare l'uomo intero o l'intera persona». - *Mysterium salutis*, pp. 258 - 259].

#### Il significato di bāsār

Bāsār, «Il cui significato primario è 'carne' in contrapposizione a 'ossa'. Come nefeš non esprime qualcosa che l'uomo ha, ma la condizione d'essere dell'uomo, così anche Bāsār non è da intendere come qualcosa che l'uomo 'abbia' ma come qualcosa che l'uomo 'è'. Il vocabolo significa perciò in senso ampio tutta la persona e tutto l'uomo e può anche sostituire un pronome personale. Infine è anche importante sapere che Bāsār può avere anche il significato di 'parentela' e 'famiglia' [...] In questo caso Bāsār è 'espressione' di parentela che significa una stretta comunione e connessione (vitalmente decisiva). La 'nostra carne' esprime quindi "il nostro fratello" (Genesi 37: 27) o "il nostro prossimo" (Isaia 58: 7) e la formula "ogni carne abbraccia l'intera umanità nella sua creaturalità di fronte a Dio". Qui appare evidente che 'carne' non solo mette in evidenza la totalità individuale dell'uomo - a differenza di ogni antropologia dualistica - ma anche esprime originariamente l'esistenza intersociale e, in un certo senso 'politica', dell'uomo - a differenza di ogni antropologia individualistica. Quest'ultimo in un certo senso dà risalto alla totalità del singolo uomo considerando però la sua socialità come qualcosa di secondario e derivato». - *Mysterium salutis*, pp. 251, 252.

#### L'antropologia ebraica non mostra alcun smembramento

«Riassumendo: L'analisi della concettualizzazione dell'antropologia ebraica non mostra alcuno smembramento dualistico dell'uomo, anzi oggettivamente in tutti e tre i concetti non si pensa mai ad una parte dell'uomo accanto ad altre, bensì come all'uomo come unità integrale». - *Mysterium Salutis*, pp. 252, 253.

#### Gli uomini di fronte a Dio come creature caduche

Più tardi nel Deuteronomio la locuzione kol – bāsār (tutti gli uomini) viene applicata agli uomini, in quanto essi stanno di fronte al Dio eterno come creature caduche. [...] Questa formula per la prima volta è usata per esprimere da parte di Dio la totale corruzione morale di tutti gli uomini. [...] Piuttosto 'ogni carne' si riferisce a tutta l'umanità nella sua situazione storica di fronte a Dio. - *Mysterium Salutis*, pp. 254, 255.

#### La corretta traduzione di nefeš

Claus Westermann, professore di Teologia dell'Antico Testamento, in un suo articolo pubblicato nel Dizionario Teologico dell'Antico Testamento scrive: «La traduzione della parola nefeš con ψυχή [psychē] fu considerata quasi unanimemente dagli studiosi

dell'Antico Testamento [...] insufficiente o addirittura ingannevole, perché essa darebbe adito alla concezione greca dell'anima oppure al dualismo greco». - *Dizionario Teologico dell'Antico Testamento*, Marietti, Milano, 2000, pp. 88, 89.

Joachim Gnilka, professore di esegesi del Nuovo Testamento presso l'Università di Monaco, scrive: «Paolo dispone di diverse categorie antropologiche, di cui si serve per parlare dell'uomo [...]. Una delle più importanti [...] è quella di σῶμα [sōma] [...]. Va detto subito che con essa non è mai designata solo una parte dell'uomo come avviene invece con la dottrina greca di corpo e anima (dicotomia). Ci si riferisce sempre a tutto l'uomo. L'apostolo [...] rimane ben ancorato all'Antropologia biblica semitica per la quale l'uomo è un'entità inscindibile». - J. Gnilka, *Teologia del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia, 1984, pp. 78, 79, 80.

#### L'uomo nella sua totalità

Settimio Cipriani, professore di Cristologia, scrive: «Se Paolo parla qui (in 1 Tessalonicesi 5: 23) [...] di πνεῦμα [pneuma], ψυχὴ [psychē], σῶμα [sōma], non si pensi che voglia dare la completa partizione del composto umano alla maniera greca [...]. Egli vuole semplicemente dire che l'uomo nella sua totalità deve conservarsi integro per il giorno del Signore. Paolo si muove nel mondo concettuale dell'Antico Testamento». - S. Cipriani, *Le lettere di Paolo*, Cittadella Editrice, Assisi, 1999, p. 85.

#### La totalità indivisibile dell'uomo

E. Schweizer afferma: «La ψυχὴ [psychē], è limitata e minacciata dalla morte, ma non può essere separata dall'uomo o dall'animale. Ciò dimostra che si tratta [...] della vita che si manifesta in ciascun singolo individuo [...]. Matteo 11: 29 promette ristoro a coloro che prendono sopra di sé il giogo di Gesù. La frase proviene da Geremia 6: 16 [le nefeš vostre] è quindi un'espressione veterotestamentaria per ὑμεῖς [humeis] [voi] da cui risulterebbe accentuata proprio la soggezione della morte [...] Qui siamo assai lontano dalla mentalità greca secondo la quale l'anima trova riposo quando è liberata dal corpo: qui è mantenuta ferma l'unità e la totalità dell'uomo». - E. Schweizer, ψυχὴ, *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, op. cit., coll. 1245-1247.

#### Non esiste né in ebraico, né in aramaico la parola corpo

Brown commenta così il versetto Giovanni 6: 51 «La differenza importante è che Giovanni parla di 'carne' [...]. Tuttavia non esiste in realtà parola ebraica o aramaica per 'corpo' [...] e molti studiosi sostengono che nell'ultima cena quello che Gesù disse effettivamente era l'equivalente aramaico di "Questa è la mia carne"». - R. E. Brown, *Giovanni*, Cittadella editrice, Assisi, 1999, p. 368.

#### La Bibbia è stata trasmessa per mezzo della cultura biblica ebraica

«Oggi noi ci vediamo costretti ad ammettere, in base ai risultati delle ricerche archeologiche, che la Bibbia aveva ragione. Le convinzioni acquisite da archeologi rinomati si possono riassumere nelle espressioni dell'archeologo William Foxwell Albright, che ha dedicato un ventennio della sua vita a dirigere ricerche e scavi nel medio Oriente: "Non è stato trovato nulla che possa creare difficoltà ad una fede intelligente e non è stato scoperto nulla che possa infirmare anche una sola verità teologica". - Alfred Läßle, *La Bibbia oggi*, Edizioni Paoline, Monaco 1976, p. 5-8].

In origine sōma designava Gesù

Schweizer scrive: «É probabile che in origine con tale vocabolo  $\sigma\tilde{\omega}\mu\alpha$  [sōma] si volesse designare soprattutto l'io, la persona di Gesù. Questo logion [una divina rivelazione] da principio voleva dire che nell'ultima cena è Gesù stesso che, affrontando spontaneamente la morte, è dato in dono alla sua comunità, perché, come aggiunge l'altro logion, con la sua morte (con il suo sangue) viene concluso il patto di Dio col proprio popolo». - E. Schweizer, *La parola  $\sigma\tilde{\omega}\mu\alpha$  [sōma]*, *Grande lessico del Nuovo Testamento*, op. cit. coll. 698.

#### La parola greca Κυριός

La parola greca Κυριός è tradotta in ebraico con due parole: con Adonai, in tal caso va tradotta Signore, ma se è tradotta con le quattro lettere ebraiche Yhwh, il tetragramma, essa deve essere tradotta l'Eterno. Così Matteo 22: 44 deve essere tradotto: "L'Eterno ha detto al mio Signore" e non "Il Signore ha detto al mio Signore", che non ha alcun senso.» [Franz Julius Delitzsch traduce in ebraico Matteo 22:44: "Yhwh [l'Eterno] ha detto al mio Adonai, Signore [Gesù]"].

#### Nella Bibbia non v'è mito

Due dichiarazioni di teologi, Bultmann e Deissler, che ci spiegano le ragioni per le quali il mito è stato escluso dalla Bibbia: Giustamente afferma Bultmann: «Il mito è stato eliminato dalla fede in Dio come Signore onnipotente, che chiama all'esistenza ciò che non esiste, secondo la sua volontà. Il mito non si è quindi sviluppato in Israele nel senso dell'idea greca dell'Archē, né il mondo è stato concepito in analogia con l'opera dell'arte manuale. Mancano i concetti [...] di natura, di legge di natura [...]. Mentre i greci scorgono, nella legge cosmica che viene colta dal loro pensiero, la potenza divina e introducono quindi la divinità nel Tutto cosmico, per il pensiero antico-testamentario Dio sta al di fuori dell'universo. Egli "ha innalzato il suo trono nel cielo e il suo regno signoreggia su tutto" (Salmo 103: 19). L'idea della trascendenza di Dio diviene infine esplicita, nell'espressione inconcepibile per il pensiero greco, di una creazione dal nulla». - Rudolf Bultmann, *Il Cristianesimo primitivo*, Garzanti, Milano, 1964, p. 9.

Alfons Deissler afferma: «La Sacra Scrittura contiene i più diversi generi letterari usati in quelle epoche e in quella cultura [...] tra i quali uno soltanto, strettamente in quanto tale, non poteva diventare mezzo di rivelazione: il mito. Ciò [...] per la ragione che esso, esplicitamente o implicitamente, conteneva [...] l'immanenza della divinità nell'essere e precisamente su sfondo politeistico, con ciò era contrario in questo punto centrale al messaggio [monoteistico] di Dio, essenzialmente trascendente e unico». - A. Deissler, *L'autorivelazione di Dio nell'Antico Testamento*, tratto da *Mysterium Salutis*, Queriniana, Brescia, 1970, vol. 3, p. 29.

#### L'induismo

«Innanzitutto l'induismo non è una religione fondata sulla figura, reale o mitica, di un essere umano o divino e contrariamente alle grandi religioni, non ha un contenuto dottrinale, [...] unitario, non ci sono dogmi e non c'è una chiesa che ne sia depositaria e garante autorevole. Coesistono le posizioni più diverse [...]. Non è necessario credere in un dio o in più dèi per essere induisti si può esserlo anche essendo atei, [...] l'induismo è un insieme di tradizioni, usi, credenze, trasmesso, trasformato e accresciuto, attraverso le generazioni, tra quelle genti dell'India che per scelta personale o per educazione familiare, non hanno aderito ad altre tradizioni spirituali. [...] Per gli hindû tradizionalisti l'induismo è una realtà immutabile [...] sanātana dharma è la «legge eterna del mondo», cioè [...] il principio di ordine supremo, il fluire del tempo. [...] il divenire ciclico senza principio e senza fine». - Giorgio Renato Franci, *L'induismo*, Il Mulino. 2018. pp. 9, 10, 11, 12.

### Trimūrṭi

«La Trimurti [...] non sembra che sia mai stata molto popolare, è piuttosto il risultato di un lavoro teologico a tendenza sincretista [sincretismo: più che designare una sintesi o conciliazione armoniosa e profonda, il sincretismo si riferisce prevalentemente a fenomeni di giustapposizione che proprio per la loro superficialità e occasionalità storica non pervengono a risultati durevoli e a sviluppi originali...]. - G. R. Franci, *L'induismo*, op. cit. p. 55.

### La concezione del tempo nell'induismo non ha alcun senso

Trimūrṭi: la triade divina dell'Induismo, costituita da Brahmā, Viṣṇu e Śiva che hanno tre funzioni diverse cioè emanare, conservare e distruggere l'universo. La concezione del tempo dell'induismo è ciclica, nel senso che è possibile che Brahmā, Viṣṇu e Śiva possano di nuovo emanare, conservare e distruggere. Questo non ha alcun senso. Il professore Paolo Maffei, docente di astrofisica dell'Università di Perugia, ha svolto attività di ricerca, ha scoperto due galassie, che portano il suo nome, ha pubblicato vari libri tra i quali: *L'Universo nel tempo*, parla di tre possibili universi: aperto, critico e chiuso. Applicando le tre possibili geometrie (euclidea, iperbolica e sferica) abbiamo tre possibili universi di Fridman: applicando la geometria euclidea avremo un universo critico: a espansione perpetua; applicando la geometria iperbolica avremo un universo aperto, a espansione perpetua; applicando la geometria sferica avremo un universo chiuso, con un collasso finale. Il professore Maffei conclude dicendo: «Se l'universo è chiuso [...] rende la nostra stessa vita chiusa e fine a sé stessa [...] Ma se l'universo è aperto [...] tenderà a un affinamento e a una spiritualizzazione per i quali non c'è limite, allora la nostra vita [...] assume un senso cosmico illimitato nel tempo perché tutto ciò che abbiamo fatto [...] avrà un senso [per un tempo senza fine]». - Paolo Mattei, *L'Universo nel tempo*, Mondadori, 1982, pp. 330, 341.

### L'incontro dell'induismo con l'occidente

«Sorsero varie società [...]. La prima delle quali fu l'associazione del brahmano bengalese Rām Mohan Roy [...] uomo colto e curioso [...] che cercò di depurare l'induismo di molti aspetti [...] intollerabili: dal rogo delle vedove, al culto degli idoli, al matrimonio di bambine. Oggi sono ridotti a una casta separata quelli che hanno portato i primi attacchi contro le ingiustizie del sistema». - G. R. Franci, *L'induismo*, op. cit., pp. 38, 39.

### La trasmigrazione delle anime non appare nelle prime scritture indù

«La dottrina della trasmigrazione delle anime non appare nelle prime scritture indù, ma è presente in un secondo periodo nelle Upaniṣad. In esse le anime sono considerate emanazioni del dio Brahmā e alla morte dell'uomo, secondo il pensiero indù, passano da un corpo a un altro in un ciclo continuo di nascite e di morti, fino a che una volta che hanno annientata la loro personalità il loro io, e siano diventate cose, possano annegarsi nel dio impersonale Brahmā». - Michele Buonfiglio, *Antropologia Biblica sui testi originali*, Edizioni Conoscere, 2013, p. 63.

### L'Induismo oggi è diffuso dappertutto

La dottrina della trasmigrazione delle anime dalle Upaniṣad giunse in Grecia. La ricevettero i riti orfici, forse attraverso l'Egitto. «Si formò così il concetto dualistico: anima spirituale, immortale e corpo materiale, mortale. L'Orfismo era una religione, che riservava agli iniziati i riti necessari per la purificazione dell'anima. L'Orfismo fu una religione che ispirò il pensiero di Pitagora e di Platone, che accettarono la dottrina della

trasmigrazione delle anime». - Michele Buonfiglio, *Antropologia Biblica sui testi originali*, Edizioni Conoscere, op. cit. p. 64.

#### Lo Yoga non è compatibile con il Cristianesimo

«Nello Yoga occidentale, che è presentato in modo ingannevole come una semplice "ginnastica", ma che in realtà in essa alla fine opera un demone che ha lo scopo di allontanare l'uomo dal Cristianesimo e fargli credere che esiste una tecnica o magia o energia sottile capace di piegare chi sta sopra, Dio, ai capricci dell'ego, appropriandosi della gloria di Dio in modo smisurato fino all'egolatria. L'induismo mediante lo Yoga, ormai diffuso in tutto il mondo ha messo in pericolo la salute fisica, psichica e spirituale dell'uomo». - Mircea Eliade, *Yoga: immortalità e libertà*, Edizioni BUR, Milano, 2005, p. 50.

#### La cabala

«La cabala, (in ebraico: קַבָּלָה, letteralmente 'ricevuta') è l'insieme degli insegnamenti esoterici propri dell'ebraismo rabbinico, già diffusi a partire dal XII – XIII secolo. La definizione di Cabala varia a seconda della relativa tradizione e dei fini di coloro che la seguono, a partire dalla sua origine religiosa come parte integrante dell'ebraismo, fino ai suoi adattamenti successivi occultisti. La Cabala ebraica comprende una serie di insegnamenti esoterici che intendono spiegare il rapporto tra una misteriosa, immutabile ed eterna infinità e l'universo finito. Mentre è molto utilizzato da alcune correnti ebraiche, non è una confessione religiosa in sé. Costituisce le fondamenta di una interpretazione religiosa mistica. La cabala estende l'immanenza divina ritenendo che Dio sia tutto ciò che esiste realmente. Questo punto di vista può essere definito come un panteismo monistico. Secondo questa filosofia, l'esistenza di Dio è superiore a qualsiasi cosa che questo mondo possa esprimere, pur tuttavia comprende tutte le cose di questo mondo nella Sua realtà divina in perfetta unità. Secondo le opinioni di alcuni cabalisti considerano anche il 'male' come una 'qualità di Dio'». - Tratto dalla Enciclopedia Wikipedia.

#### Per i LXX il racconto biblico della creazione

«I LXX fanno somigliare Genesi 1:1 al racconto mitico greco. Secondo il pensiero platonico fu il demiurgo, un piccolo dio artefice che plasmò la materia eterna caotica e la trasformò nel cosmo ordinato. Così i LXX, sotto l'influsso ellenistico, commisero l'errore di usare il verbo fare ποιεῖν (poiein) invece del verbo creare κτίζειν (ktizein) per avvicinarlo al mito greco. Ecco come fu tradotto dai LXX il versetto di Genesi 1:1: "In principio fece Dio il cielo e la terra". I LXX hanno usato il verbo ποιεῖν (poiein), che significa fare e che presuppone una materia caotica preesistente, invece di usare il verbo κτίζειν (ktizein) che significa creare dal nulla. E. Testa afferma inoltre: «In questo capitolo [Genesi 1] [...] il potere assoluto della parola di Dio non accetta l'esistenza di ostacoli, per esempio il caos iniziale, ignorato appunto dal codice sacerdotale [...]. Il primo versetto della Bibbia [...] ignora l'esistenza del caos iniziale». - *Genesi, introduzione alla storia primitiva*, a cura di E. Testa, Marietti, p. 249.

#### Nešāmāh, l'alito vitale

La parola Nešāmāh è presente nella Bibbia ebraica 24 volte. Il termine Nešāmāh significa alito o respiro vitale; per la Bibbia ebraica la vita si manifesta nell'alito vitale. La Creazione dell'uomo fu compiuta in due momenti: "L'Eterno (Yhwh) Dio formò l'uomo dalla polvere della terra, e gli soffiò nelle narici un alito vitale (Nešāmāh) e divenne (l'uomo) un essere (nefeš) vivente" Genesi 2: 7. L'Eterno è contemporaneamente il creatore dell'alito vitale (un'energia che Dio dà all'uomo, e che gli permette di vivere) e ne è il custode.

### Nešāmāh è il segno essenziale della vita

«La vita dell'uomo dipende dalla Nešāmāh, dall'alito vitale, che Dio dà e conserva nell'uomo finché vive. Ricordiamo il figlio della vedova di Sarepta. "Il figlio [...] della padrona di casa, si ammalò. La malattia fu così grave che non restò in lui l'alito di vita (Nešāmāh). In Re 17: 17, Elia prega Dio "Oh Eterno [...] ti prego, fa che la vita (nefeš) di questo ragazzo ritorni in lui". L'Eterno esaudì la voce di Elia: "la vita (nefeš) del ragazzo ritornò in lui ed egli visse. I Re 17: 21, 22. La (Nešāmāh), perché segno distintivo di vita permette all'uomo un rapporto con l'Eterno (Yhwh), ma questa "insufflazione" del respiro divino non significa che l'uomo abbia ricevuto uno spirito divino. Nonostante abbia ricevuto da Dio l'alito vitale, l'uomo resta quindi distinto dal suo Creatore e conserva la sua vita finché ha l'alito vitale (Nešāmāh), ma la perde quando l'alito vitale (Nešāmāh) è tolto da lui». - Michele Buonfiglio, *Antropologia Biblica sui testi originali*, Edizioni Conoscere, 2013, pp. 58, 59.

### Še'ôl, soggiorno dei morti

La parola Še'ôl è presente nella Bibbia ebraica 66 volte.

#### a) La demitizzazione della morte

«Israele appare alle prese con una sorte di demitizzazione della morte, la quale, tenuto conto dell'ambiente circostante, doveva presentarsi per la fede nell'Eterno (Yhwh), altrettanto difficile quanto necessaria. In complesso l'Antico Testamento vede la morte con un profondo orrore [...] Una volta che riceve [...] un titolo di onore questo in maniera cinica è 'il re del terrore' (Giobbe 18:14)». - H. W. Wolff, *Antropologia dell'Antico Testamento*, op. cit., p. 135.

#### b) Še'ôl, mondo dei morti

«Il mondo dei morti non ha un potere proprio né una sua dignità. La sua realtà è una totale impotenza. Le larve e i vermi sono i veri signori del mondo dei morti [...]. Per lo più quando si parla della discesa nello Še'ôl come mondo dei morti, non si vuole indicare nulla di più della sepoltura nella tomba e della fine della vita». (Genesi 42: 38; 44: 29, 31; Isaia 38: 10, 17, 18). - H. W. Wolff, *Antropologia dell'Antico Testamento*, op. cit., pp. 136, 137.

### Σῶμα [Sōma] come cadavere

Schweizer scrive: «Sorprende anzitutto l'assenza dell'uso quasi tecnico di σῶμα [sōma] nel senso di un cadavere. Ci si spiega poi che manchi la concezione ellenistica in cui soltanto l'anima costituisce il vero e proprio io dell'uomo mentre il corpo non ha importanza o è quasi d'impedimento. In questo caso, dunque, Paolo si adegua alla mentalità veterotestamentaria». - E. Schweizer, *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, op. cit. col. 699.

### Σῶμα [Sōma] come persona

Schweizer scrive: «Per la mentalità ebraica sarebbe assai più ovvio, in questo caso, parlare di σάρξ. Se si sceglie il termine σῶμα lo si fa perché si avverte che l'uomo nel rapporto sessuale è presente con tutto il suo essere, come nell'esperienza della malattia, della guarigione, della morte, e della resurrezione. Di questo Paolo ha chiara coscienza. Mangiare e bere è cosa che interessa solo il ventre ["ma Dio distruggerà queste e quello"], mentre l'impudicizia [...] signoreggia la persona (σῶμα). La consueta traduzione del σῶμα paolino con persona o addirittura con individualità, ha dunque una ragione di essere, in quanto il vocabolo designa sempre l'uomo nella sua interezza e non in una sua parte perciò l'imperativo [...] è solo un modo di affermare la totalità del σῶμα, nel quale non è possibile separare sentimenti, pensiero, esperienza e azione». - E. Schweizer, *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, (σῶμα), op. cit., col. 708.

Σῶμα [Sōma] designa sempre l'uomo intero

Zedda scrive: «σῶμα [sōma] Tutto ciò che si è detto su 1 Corinzi 12: 20 si comprende meglio se si tiene presente che [...] σῶμα [sōma] per san Paolo sta per la persona. In genere σῶμα [sōma] [...] non è qualcosa che l'uomo ha come si possiedono cose esterne, è la realtà stessa dell'uomo così come è nella sua esterna presenza [...] tanto che si può tradurre bene con 'persona'. In Romani 12: 1 san Paolo raccomanda: "Offrite le vostre persone [τά σώματα ὑμῶν], tutto voi stessi σῶμα [sōma]"». - S. Zedda, *Relativo e assoluto nella morale di S. Paolo*, Paideia, Brescia, 1984, pp. 78-80.

Voi, le vostre persone

Quando in 1 Corinzi 6: 19 dice che "il vostro σῶμα [sōma] è il tempio dello Spirito Santo che è in voi" con la frase stessa "che è in voi" lascia intendere che 'il vostro σῶμα [sōma]' è lo stesso che "voi" o le "vostre persone". Ibidem, p. 80.

Il battesimo

Settimio Cipriani scrive: «Il battesimo per immersione ("siete stati sepolti"), come si amministrava nell'antichità simboleggiava a perfezione quanto operava: 'morte' al peccato e al 'vecchio uomo' e rinascita alla vita nuova in Cristo. Tutto questo [...] non fatto da una forza magica [...] ma solo "in virtù della fede nella potenza di Dio" il quale, come risuscitò Cristo dai morti 'risusciterà' anche noi». - S. Cipriani, *Le lettere di Paolo*, Cittadella Editrice, Assisi, 1999, p. 523.

παράδεισος paradeisos

La parola greca παράδεισος, paradeisos, non si trova nell'Antico Testamento, ma si trova solamente tre volte nelle traduzioni errate del Nuovo Testamento: in Luca 23: 43, la parola greca è παράδεισος, paradeisos, che è una traslitterazione dalla lingua persiana della parola pairidaēza, che significa giardino, era il giardino dell'imperatore persiano. In Luca 23: 43 paradeisos va tradotto Eden, in armonia con Apocalisse 2: 7: "a chi vince darò da mangiare dell'albero della vita che si trova nell'Eden [παράδεισος], qui di Dio [della nuova Terra]. Il *Grammatical Analysis of the Greek New Testament* del Pontificio Istituto Biblico di Roma 1993 riconosce che la parola paradeisos è una parola di origine persiana, giardino. Gesù rispose al buon zelota, che gli aveva chiesto: "Gesù ricordati di me quando sarai nel tuo regno: "A te dico oggi con me sarai nel giardino Eden". Con la morte tutti e due discesero nel sepolcro, Gesù risuscitò il terzo giorno; lo zelota dormirà fino al ritorno di Gesù, quando riceverà la vita immortale e s'incontreranno insieme vicino all'albero della vita nell'Eden della nuova Terra. - *Grammatical Analysis of the Greek New Testament*, Editrice Pontificio Istituto Biblico, Roma 1993, pp. 279, 745.

γέεννα geenna: valle degli Hinnom

Inferno è una parola latina e non si trova nella Bibbia. Tutti i dizionari riconoscono che la parola γέεννα (geenna) è la forma greca della parola ebraica gê Hinnôm [valle degli Hinnom] una valle che si trova vicino a Gerusalemme, nella quale furono bruciati anche i figli del popolo d'Israele nel braciere ardente del dio Moloc, per placare la sua indignazione. [La valle divenne un immondezzaio, dove gli abitanti di Gerusalemme andavano a buttare le loro immondizie e i cadaveri dei condannati a morte [vedi nel *Grammatical Analysis of the Greek New Testament* del Pontificio Istituto Biblico di Roma 1993, Matteo 5:22 «geenna Gehenna, ebraico gê Hinnôm, valle del pianto dove un tempo furono fatti sacrifici al [dio] Moloc. Vedi nel *Grammatical Analysis of the Greek New Testament* del Pontificio Istituto Biblico di Roma 1993 p. 11. Vedi anche in Marco 9: 44 ibidem nel Manuale pontificio a p.139: è detto ibidem, gê Hinnôm la valle del pianto, dove

una volta profanata per i sacrifici dei bimbi a Moloc, che divenne un immondezzaio, dove gettavano le immondizie e i cadaveri dei condannati a morte, per delitti commessi»[ Questo divenne un simbolo del lago di fuoco di Apocalisse 20:15 dove gli empi e i demoni si autodistruggeranno combattendo gli uni contro gli altri e il demone di Apocalisse 13: 13, che parlava come il dragone, farà scendere il fuoco dal cielo, ma questo non ha niente a che fare con un inferno nel quale gli empi soffrirebbero per sempre tormentati dai demoni, che se la godranno. Un'invenzione demoniaca, vivere per sempre e godere nel far soffrire gli altri per sempre!!!

Non v'è né il paradiso, né l'inferno

«Nel frattempo la fisica terrestre di Galileo, intuendo la relatività della percezione del moto, preparava la strada alla percezione del perché non si avverta che la terra gira. Ma il problema non era solo la fisica. Filosofi e uomini di chiesa dovettero sentirsi minacciati da quella che avvertivano come una potenziale sfida alla tradizionale geografia sacra. Nel nuovo stato di cose, dove sarebbe stato il paradiso? Dove l'inferno?». - O. Gingerich, op. cit., p. 95.

Una contrapposizione temporale e non spaziale

«I greci percepivano l'esistenza in modo spaziale, gli ebrei in modo temporale; le Sacre Scritture non presentano una contrapposizione spaziale tra il mondo dell'aldilà e il mondo dell'aldiquà, ma una contrapposizione temporale tra il tempo presente e futuro, tra l'oggi e il domani. Il tempo può essere rappresentato graficamente da una retta infinita, sulla quale sono posti due punti A e B. La retta è così divisa in tre parti: la semiretta che va dal punto A all'infinito, che rappresenta il tempo passato, il segmento AB, che rappresenta il tempo presente, e la semiretta che va dal punto B all'infinito che rappresenta il tempo futuro. Sono tre le parti nelle quali si divide il tempo: il tempo anteriore agli αἰῶνες aiōnes (αἰὼν aiōn significa tempo lunghissimo; il plurale αἰῶνες aiōnes, tempi lunghissimi) presuppone l'idea di più epoche o intervalli di tempo. La semiretta che va dal punto A all'infinito rappresenta il tempo anteriore alla creazione, quando c'era solo Dio. Il segmento AB rappresenta il tempo presente che va dalla prima creazione deturpata dal male fino alla distruzione del male e alla nuova creazione, già libera da ogni forma di male. La semiretta che va dal punto B all'infinito rappresenta il tempo che va dalla distruzione del male all'infinito». - Michele Buonfiglio, *Antropologia Biblica sui testi originali*, Edizioni Conoscere, p. 35.

Il fuoco mandato da Dio?

La Nuova Diodati 1991/2003, traduce così il versetto di Apocalisse 20: 9 "Ma dal cielo scenderà fuoco, mandato da Dio e le divorerà". Le parole "mandate da Dio" sono state aggiunte. Dio non manda alcun fuoco, ma in Apocalisse 13: 11-13 si parla di "una bestia che saliva dalla terra [...] e parlava come un dragone [...] e faceva grandi segni, facendo persino scendere fuoco dal cielo". Non è Dio che fa scendere il fuoco, ma in Apocalisse 20: 8 è detto che sarà "Satana [che] uscirà per sedurre i gentili ... per radunarli per la guerra" ... Apocalisse 20: 9 "Dal cielo scenderà fuoco e zolfo" Apocalisse 20: 10 "nel lago di fuoco dove sono la bestia e il falso profeta". In Apocalisse 22: 18 "Io lo dichiaro a chiunque legga le parole della profezia di questo libro che se vi aggiunge qualcosa Dio aggiungerà ai suoi mali i flagelli descritti in questo libro".

Il significato dei due verbi: προσκυνέω *proskyneō* e λατρεύω *latreuō* e la parola *latréia* *latria*

Il verbo προσκυνέω proskyneō significa rendere omaggio, per mezzo di prostrazione. Matteo 2: 2 La Bibbia, Nuova Riveduta Seconda edizione 2009 Società Biblica di Ginevra “Siamo venuti per adorarlo”, ma qui il verbo proskyneō è tradotto in modo non corretto. Doveva essere tradotto: per rendergli omaggio e non adorarlo.

Matteo 4:9 Bibbia 2009, op. cit., “Tutte queste cose ti darò se prostrandoti mi adori”: qui il verbo proskyneō è tradotto in modo non corretto, doveva essere tradotto “mi rendi omaggio” e non mi adori”. Il diavolo è cattivo, ma non è stupido da chiedere una cosa assolutamente impossibile per un ebreo. Matteo 8: 2 Bibbia 2009, op. cit., “un lebbroso, avvicinandosi gli si prostrò davanti” qui il verbo proskyneō è tradotto in modo corretto. Matteo 14: 33 La Bibbia 2009, op.cit., “Allora quelli che erano nella barca lo adorarono”, qui il verbo proskyneō è tradotto in modo non corretto, dovevano tradurlo gli resero omaggio e non lo adorarono.

Matteo 18: 26 Bibbia 2009, op. cit., “Il servo, gettatosi a terra, gli si prostrò davanti”: qui il verbo proskyneō è tradotto in modo corretto.

Giovanni 4: 20 Bibbia 2009, op.cit., “I nostri padri hanno adorato su questo monte” qui il verbo proskyneō è tradotto in modo non corretto, dovevano tradurlo hanno reso omaggio a Dio e non lo hanno adorato.

1 Corinzi 14: 25 Bibbia 2009, op. cit., “Gettandosi giù con la faccia a terra, adorerà Dio” qui il verbo proskyneō è tradotto in modo non corretto, dovevano tradurre prostrandosi renderà onore a Dio, Il verbo latreuō significa adorare e la parola italiana latria dal gr. latréia significa atto di adorazione a Dio (“nel cattolicesimo culto esterno di adorazione riservato esclusivamente a Dio deriva dal verbo greco latreuō: adorare, dizionario italiano.

Questo Dizionario di italiano si basa sull’edizione a cura delle Redazioni Grandi Opere Garzanti 1998 – 2004. [latria, culto di adorazione a Dio, dal gr. Latrèia atto di adorazione, derivato dal verbo latreuō adorare].

Matteo 4: 10 Bibbia 2009, op. cit., “Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi il culto”. I verbi proskyneō e latreuō sono tradotti in modo non corretto: “Rendi omaggio (προσκυνήσεις proskyneō) all’Eterno (Yhwh) tuo Dio e adora (λατρεύσεις) Lui solo”.

Luca 1: 74 Bibbia 2009, op. cit., “Di poterlo servire (λατρεύειν latreuō) senza paura”. Il verbo latreuō significa adorare: “di adorarlo senza timore”.

Atti 7: 7 Bibbia 2009, op. cit., “Ma io giudicherò la nazione che avranno servita” disse Dio: “e dopo questo essi partiranno e mi renderanno il loro culto in questo luogo”. Il versetto va tradotto così: “Ma Dio disse: “Io giudicherò i gentili dei quali essi saranno schiavi e dopo ciò essi usciranno e mi adoreranno [λατρεύσουσιν] in questo luogo”.

Atti 24: 14 Bibbia 2009, op.cit., “Adoro (λατρεύω latreuō) il Dio dei miei padri”. Qui la traduzione è corretta perché latreuō significa adoro e non servo”.

Atti 26: 7 Bibbia 2009, op. cit., “le nostre dodici tribù, che servono con fervore Dio”. La traduzione non è corretta. Questa parte del versetto va tradotta: le nostre dodici tribù, che adorano [λατρεύον] e non che servono.

#### Altri mondi abitati

Owen Gingerich, professore d’Astronomia all’Università di Harvard crede nel Dio Creatore. Egli scrive nel suo libro *God’s Universe*: «Per quanto mi riguarda io sono persuaso della presenza al di sopra e all’interno del cosmo di un Creatore». Afferma anche: «Giunti ormai in un nuovo millennio, sappiamo dell’esistenza di molti altri remotissimi pianeti, tutti potenziali dimore per la vita extraterrestre [...] Possiamo affermare l’esistenza di miliardi di galassie». - O. Gingerich, op. cit., p. 47.

L'Antico Testamento, il Nuovo Testamento e il Corano tutti e tre parlano di tanti altri pianeti abitati da messaggeri, anche il prof. Gingerich afferma: «I fautori sostengono che debba esservi vita e vita intelligente a volte anche molto più della nostra». Ibidem, p. 37.

#### Altri mondi abitati nei tre testi sacri

Antico Testamento: Giobbe 1: 6: “Un giorno avvenne che i figli di Dio andarono a presentarsi davanti all'Eterno e in mezzo a loro andò anche Satana”; Giobbe 38: 4, 7: “Dov'eri tu quando io gettavo le fondamenta della terra? Dillo se hai tanta intelligenza. Quando le stelle del mattino cantavano tutte insieme e tutti i figli di Dio mandavano grida di gioia [i messaggeri]?”

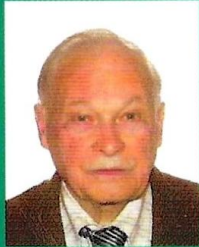
Il Nuovo Testamento: Ebrei 11: 3 “Per fede comprendiamo che i mondi sono stati formati dalla parola di Dio [Nuova Riveduta, del 2006].

Corano: versetto 1 della Sûra âl Fâtiḥa, L'aprente: “Lode a Dio, Signore dei Mondi”.

Dio è amore, e chi dimora nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui. In Dio, che è buono, non v'è ira, ma indignazione. Vuole che tutti si possano salvare. Così pure in Apocalisse 19: 14 “gli eserciti che sono nel cielo” la parola ebraica *šāḇā'*, in greco *στρατιά*, la parola inglese *the hosts of angels*, devono essere tradotte schiere o moltitudini di messaggeri. Non vi sono nei Cieli eserciti. Queste parole devono essere tradotte un gran numero, una moltitudine non di guerrieri, ma di messaggeri e non di eserciti, che non esistono nei cieli. In Apocalisse 12: 7 si parla di una battaglia, ma in realtà la parola greca *πόλεμος* deve essere tradotta in italiano: lite, contesa, diverbio, disputa tra i due gruppi: Mikael con i suoi messaggeri disputarono contro il dragone con i suoi messaggeri [i demoni], ma questi non vinsero e per loro non ci fu più posto nei cieli. Il gran dragone, il serpente antico, che è chiamato diavolo e Satana, il seduttore, che inganna gli abitanti della terra, fu gettato sulla Terra e con lui anche tutti i suoi messaggeri. [...] Ma essi l'hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello. In 1 Giovanni 4: 9 “In questo si è manifestato per noi l'amore di Dio: che Dio ha mandato il suo unigenito figlio nel mondo, affinché, per mezzo di lui, vivessimo”.

---

Alla pagina seguente la quarta di copertina de *Il Nuovo Testamento Aletheia*



*Il professore Michele Buonfiglio ha compiuto studi classici studiando latino e greco per molti anni. Ha proseguito con studi teologici, studiando l'ebraico dell'Antico Testamento con la Ph.D Leona Running professoressa specializzata nelle lingue bibliche. Ha terminato i suoi studi in teologia sistematica e antropologia, conseguendo un Master e un Dottorato presso la Andrews University del Michigan USA. Ha insegnato teologia sistematica e lingua greca, la koinè, nella quale è stato scritto il Nuovo Testamento. Ha preparato corsi di teologia sui testi originali dell'Antico e del Nuovo Testamento. Ha pubblicato dieci libri, tra i quali cinque Saggi Biblici: L'Iddio Sconosciuto, La Creazione nella Bibbia e nella Scienza (nel quale ha tradotto direttamente dall'Ebraico, parola per parola, tutto il primo capitolo del Genesi); L'antropologia Biblica sui testi originali, correggendo gli errori di traduzione che vi sono nell'antropologia dell'Antico e del Nuovo Testamento, traducendolo e pubblicandolo poi nella versione spagnola Antropología Bíblica, sobre los textos originales e, per ultimo, Il Nuovo Testamento nella versione 2018 Aletheia.*

TORNA ALL'INDICE

